

Cremona, 25 Dic.^{bre} [1886] *

Mio caro Professore,

sono arrivato jeri da Firenze; e mi convien pensare a questo benedetto congedo che vorrei veder rinnovato per tutto il Gennajo¹. Mando oggi la domanda relativa al Ministro²; ed ho già parlato col nostro Deputato Vacchelli perché voglia scrivere in mio appoggio due righe al Ministro³. Se Ella volesse compiacersi di ricordare al Ceruti le sue buone disposizioni mi farebbe un gran regalo. Ma sarebbe bene scrivesse subito.

Se ottenessi il congedo mi tratterei costà fin dopo l'Epifania; poi scenderei a passar il resto del mese a Firenze. Qui ho trovato mio padre assai ben ristabilito; ma poco inclinevole a sobbarcarsi alla faticosa impresa di accompagnarmi laggiù. Non dispero però di vincere le sue giuste ripugnanze.

Da Padova fin qui nulla di nuovo⁴. Il Bartoli, col quale anche jer l'altro si discorse a lungo di quest'affare spera tuttavia che la traslocazione del M.^{ca} non avvenga⁵. Staremo a vedere. Spero che la Giulia sarà completamente rimessa dalla sua piccola malattia. Ho scritto al Tocco tutto ciò che Ella mi aveva incaricato di dirgli da parte sua. Tanti saluti e tanti augurî alla sig.^{ra} Adele, a Lei, ai bambini dal suo

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Questo congedo (per cui cfr. CCCLIX, 2) non sarà però prorogato: v. oltre la lettera CCCLXVI.

2. Cfr. CCCXXXIV, 5.

3. Pietro Vacchelli (Cremona 1837 - Roma 1913), deputato al Parlamento a partire dal 1867, senatore dal 1896, fu ministro del Tesoro nel gabinetto Pelloux (dal giugno 1898 al maggio 1899) e ministro delle Finanze nel gabinetto Fortis (dal dicembre 1905 al febbraio 1906); per altre notizie, cfr. Malatesta, s.v. e *Cremona a Pietro Vacchelli*, XX luglio 1913, Cremona, [1913].

4. Cfr. CCCLX, 6.

5. Cfr. CCCLXII, 1.

Cremona, 30 Dic. '86

Mio amatissimo Professore,

da Roma non ho anche ricevuto risposta; ma spero che essa non debba tardare troppo e sia favorevole¹. Dal dep. nostro Vacchelli ho fatto scrivere al Coppino in proposito; chi sa che *viribus unitis* si arrivi a strapparli questo famoso mese di congedo!

Riguardo a P... va nulla di nuovo². L'Ard... ò³, al quale il Tocco aveva scritto, è benissimo disposto a favor mio e in Facoltà propugnerà il partito di metter a concorso la cattedra per straordinario. Vedremo che nascerà —

Jeri l'altro Le ho fatto spedire il solito torrione natalizio al quale ho fatto aggiungere il panettone milanese ed un *coteghino*, come lo si dice a Cremona, e questo dedicato a Lei, che so lo prosegue di un particolare favore — Spero che la roba arriverà in porto e giungerà in tempo per il primo dell'anno che auguro a Lei, alla Sig.^{ra} Adele, ai bambini ed a tutti i Suoi felicissimo e seguito da infiniti altri non meno felici.

Buon anno adunque! E un abbraccio filiale dal Suo

Novati

E Giulia sta bene?

Cartolina postale.

1. Novati allude (v. oltre) alla sua richiesta di prolungamento del congedo: cfr. CCCLIX e 2.

2. Cfr. CCCLX e 5-6.

3. Roberto Ardigò (Casteldidone, Cremona 1828 - Mantova 1920)^o, era allora professore ordinario di storia della filosofia nell'Università di Padova.

[Pisa, 30 dicembre 1886] *

C. A. Jeri ho scritto al C. pregando si adoperi pel prolungamento del permesso¹.

Oggi sono arrivati i tuoi doni. I bambini hanno fatti salti di gioja. Adele ed io ti siamo gratissimi del ricordarti sempre di noi con tanta affettuosa gentilezza. Daremo intanto l'assalto al Torrione e al Panettone, e serberemo a più qua il cotechino.

Giulia è guarita: ora è la volta di Matilde sconsigliata dalla tosse. Tutti gli anni ci vuole una bussatella: pazienza!

Addio e buon anno e i miei ossequi ed auguri a tuo padre.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. L'interessamento di D'Ancona presso il Cerruti darà tuttavia esito negativo: cfr. a CCCLX, 3; in quanto al prolungamento del permesso richiesto da Novati, cfr. CCCLIX, 2.

Cremona, 18 Genn. [1887]

Mio carissimo Professore

chi sa dove Ella credeva che io mi trovassi a quest'ora! Ed invece, come Ella vede, io son sempre a casa mia. Il Ministero ha bensì tenuto fermo; ma anch'io da parte mia non mi son mosso, e la vittoria ha finito per restare a me. Fuori di scherzo Le dirò che la lettera ministeriale, con cui gentilmente mi si rifiutava la proroga, benché da Lei preannunziatami il 1° dell'anno, non mi giunse che verso il 10. E parecchi giorni prima le condizioni mie di salute, già poco buone, erano peggiorate così che io ero stato costretto a scrivere di nuovo al Ministero perché mi si permettesse d'indugiare la partenza per Palermo, inviando insieme un certificato medico. Preso così alle strette il Ministero si è limitato a far voti che io potessi ristabilirmi prontamente. E sebbene gli auguri suoi non vogliano pur troppo realizzarsi così sollecitamente com'io bramerei, pure fra una settimana confido di potermi mettere in cammino. A Firenze resterò qualche giorno soltanto, e poi alla grazia di Dio!

Il mio è del resto un vecchio incomodo; si tratta di catarro intestinale che i medici attribuiscono al metodo poco igienico di vita, tenuto da me negli anni scorsi. Ora ho modificato profondamente anche il mio sistema dietetico; e ne ho cavato un vantaggio, ma non la guarigione. Sembra che a conseguirla converrà far uso di una cura fredda; vedrò a Palermo di incominciare.

A Padova, come forse Ella avrà già saputo, hanno deciso di aprire il concorso per ordinario¹. Il M.^{ca} viene quindi ad essere messo da parte; perché par probabile che, dopo la attestazione poco lusinghiera avuta dalla Facoltà, egli non si farà innanzi². E a Padova pareva da quanto mi è stato scritto che non vedessero di mal'occhio che noi giovani ci si facesse innanzi. Ma al mio vantaggio pare che si pensi più singolarmente da qualcheduno. Senta come. Stamani da Firenze mi è stato comunicato, per desiderio del Villari, un passo di lettera scritta al Villari stesso da un professore di Padova. Glielo trascrivo³: « P.S. Com'ella avrà saputo, si è deciso qui di aprire il concor-

so per ordinario alla cattedra di lettere italiane. Procureremo di formare una commissione che ci assecuri un giudizio ispirato ai criteri esclusivamente scientifici. Or conviene incitare i giovani a tentare la prova. Che ci potrebbe ella consigliare? Si fa correr voce qui, da chi forse vi ha interesse, che il Novati, che raccoglie un maggior numero di probabilità, *sia quasi balbo*: ciò che indispette verso di lui un ambiente nel quale la rotonda e vacua forma accademica ancora s'impone . . . ».

Il Villari che mi ha fatto mandare questa bella notizia, dice che, secondo lui, io potrei fare una cosa; andar a Padova a veder qualcheduno di quei professori e così mostrar loro quanta verità ci sia in queste *benevole* voci. Io non so che fare. Mi dispiace da un lato dar importanza a simili miserabili schiocchezze; ma d'altra parte, ove io mi decidessi a concorrere, una simile calunniosa asserzione non potrebbe recarmi un danno, che non si può calcolare? Capisco che nella commissione c'entreranno persone che sanno qual conto si debba fare di voci consimili. Ma tuttavia qualche danno può venirmene. Per me poi una corsa a Padova sarebbe poco gravosa. Ho sempre dinanzi a me un pajo di settimane disponibili: Che mi consiglierebbe Ella di fare?

Spero che i bambini saranno guariti completamente. Ma con questo invernaccio tanto rigoroso convien usar precauzioni molte. Mi ricordi con ogni amicizia alla famiglia Amari. E' inutile che Le dica di riverire la sig. Adele e di abbracciare i bambini.

Mi scriva presto ed ami sempre

il Suo
N.

1. Cfr. CCCLX, 6.

2. Cfr. CCCLXII, 1.

3. Il brano qui trascritto, era stato comunicato a Novati dall'amico Luigi Alfonso Casini in una lettera del 17 gennaio 1887 (da Firenze), conservata in CN, b. 237; in quanto al probabile autore di esso, L. A. Ferrai scriveva a Novati il 29 gennaio 1887, da Padova: « Le parole che mi hai riferite scritte al Villari non possono essere che del De Leva » (CN, b. 406).

CCCLXVII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 21 gennaio 1887] *

C. A. Non saprei darti un consiglio sulla gita a P. M'immagino che il V.¹ avrà risposto, e dissipato i dubbj e le chiacchiere: e in tal caso non vedrei la necessità di andar di persona. Ad ogni modo, la scelta non è rimessa ai ciaccolatori del caffè Pedrocchi, ma ad una commissione, che credo sarà composta con cura². Solo mi dispiace che prevedo ci sarà da battegiare!

Mi auguro tu guarisca presto, e vada al tuo posto. Tanto è affare che non si deciderà tanto presto, e va all'anno prossimo³. Così tu potessi presentare anche il C.⁴!

Noi tutti bene. Tanti saluti affettuosi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Villari: v. la lettera precedente.

2. Cfr. CCCLX, 8.

3. Il concorso si terrà nell'ottobre di quell'anno.

4. Si tratta evidentemente della progettata monografia su Coluccio Salutati (cfr. XCIII, 17) di cui Novati presenterà solo una parte al concorso di Padova: cfr. oltre a CCCLXXXI e 4.

Palermo, 20 Febr. '87.

Mio carissimo Professore,

Ella si sarà domandato più volte che sia stato di me, che da tanto tempo non mi sono fatto più vivo e forse avrà pensato che la tomba palermitana aveva già cominciato a produrre i suoi effetti, segregandomi, appena messo piede, dal consorzio dei vivi. E per dir la verità qualcosa di simile è successo; io mi trovo quaggiù così sfiduciato, così stanco e così isolato, che non trovo nemmeno la forza necessaria per combattere con le armi che mi rimangono. E sebbene, dacché son giunto, provassi il vivo desiderio di darLe mie nuove, pure, senza una vera ragione, ho tardato a farlo fino ad ora. Ella mi scusi e creda che ad ogni modo in me non manca mai il vivo e caldo ricordo di Lei e de' suoi.

DirLe come mi trovi a Palermo è cosa difficile. Per esser giusti dovrei parlarne assai più in bene che in male. La città è, sotto certi rispetti, una grande città; le comodità non mancano del tutto, e si può vivere assai bene quando ci si adatti, come ho fatto io, a restare sull'albergo, ad onta della spesa non lieve; trovar appartamenti, o per lo meno stanze ammobiliate decenti ed in case ammodo essendo qualchecosa di difficile, per non dir d'impossibile. Il clima è ottimo; il paese assai bello. Quanto alle persone con cui ho a che fare, anche sotto questo rapporto non posso lagnarmi. I professori vecchi, i siciliani, compreso il caro De Giovanni, vivono affatto a sé e non si vedono mai; cosa che a me non importa né punto né poco. Il Mestica ed il Fumi son stati cortesissimi con me; gli altri colleghi, al pari di me nuovi, il Pais¹, il Cortese², il Fraccaroli³, trovano nella loro stessa condizione un eccitamento a stringersi fra di loro e quindi si è formato un circolo in cui si va abbastanza bene d'accordo. Ma tutto ciò è molto insufficiente e non contribuisce che assai poco a toglier da dosso l'incubo di questa lontananza, di questo segregamento da tutti e da tutto. All'Università io non ho ancora cominciato le lezioni; ho invece fatta la prelezione, perché qui ci tengono a tale formalità, ed è stata ascoltata con benevolenza dai colleghi e dagli udi-

tori⁴. Degli scolari sento dire quello che di tutti gli altri; frequentano i corsi con discreta diligenza; ma non hanno altro scopo che quello di strappar un diploma. Di cavarne qualchecosa di più che degli insegnanti di ginnasio non c'è speranza. Il Fumi, che ha ormai una larga esperienza del paese e degli uomini, mi dice che non v'è modo di divenir meno stranieri di quello che lo si sia arrivando, neppur dopo dieci anni di dimora e credo che egli abbia ben ragione.

Io, spero, non avrò campo di accertarmi di ciò. Ma come fare per uscir presto di qui? Ecco il quesito che oramai solo mi preoccupa. Avevo l'intenzione di lavorare parecchio in questi mesi e veder di prepararmi meglio al tentativo, che Ella sa⁵. Ma le condizioni in cui sono mi troncano le speranze. Le Biblioteche qui sono sprovviste di libri in modo veramente compassionevole. La vita intellettuale è talmente ristretta che si può dire scompaja. Chi sa che possa tuttavia vincere le parecchie difficoltà che mi si oppongono. Mi sarebbe piaciuto dar fuori una parte almeno del Coluccio⁶. Ma qui pure mi si presentano ostacoli non pochi. Il lavoro, quale io l'ho ideato, è impossibile che, in poco tempo, esca in luce. Converrebbe metterne fuori un frammento. Ma in questo caso non c'è da pensare a trovare un editore e a me pesa sobbarcarmi solo ad una spesa non tenue. Vedrò se si potesse trovare una via di mezzo.

Ho visto alcune volte il buon Pitre, col quale abbiamo naturalmente parlato parecchio di lei. Egli ben capisce come uno studioso non possa trovarsi qui se non a disagio ed il quadro che m'ha fatto della sua vita, costretto com'è a procurarsi un lucro con l'esercizio faticoso della professione⁷, è veramente triste. L'*Archivio* non gli rende nulla. Povere fatiche!

Se ha occasione di vedere l'Amari, come credo, favorisca riverirlo da parte mia vivamente e dirgli che gli scriverò presto, come è mio dovere. Ella mi ricordi alla signora Adele, ai bambini, che spero rivedere fra non lungo tempo, perché alla fin dei conti più di quattro mesi non ci debbo restare in questa *ultima Thule*, e, venute le vacanze, mi affretterò a cavarmela. Mi scriva presto e mi scusi se ho taciuto tanto. Ma la colpa è in gran parte involontaria.

Il mio indirizzo è *Hôtel Trinacria* Palermo.

Continui a volermi bene che ne ho bisogno più che mai. L'abbraccia affettuosamente

il Suo
Novati

1. Ettore Pais (Borgo San Dalmazzo, Cuneo 1856 - Roma 1939)^o, era dal 1887 professore straordinario di storia antica all'Università di Palermo.

2. Giacomo Cortese (Savona 1857-1937), insegnò letteratura latina all'Università di Palermo (dal 1886 al 1889) e in quella di Torino; fu deputato al Parlamento dal 1897 al 1909: per altre notizie, v. Malatesta, s.v. e TIMPANARO, *Il primo cinquantennio* cit. (a XLI, 16), p. 422.

3. Giuseppe Fraccaroli (Verona 1849 - Milano 1918)^o, era allora professore straordinario di letteratura greca.

4. Tra le Carte Novati, ins. 17, è conservato il testo autografo di questa prolusione che lo studioso tenne all'Università di Palermo il 14 febbraio.

5. Novati allude alla sua partecipazione al concorso di Padova: cfr. CCCLX, 6.

6. Cfr. XCIII, 17.

7. Pitre svolgeva la professione di medico.

[Pisa] * 28 febb. 87

C. A.

Se ti rispondo tardi, è che la tua lettera mi trovò a letto, dove ho consumato la maggiore e miglior parte delle vacanze carnevalesche. Mi ci tenne una forte tosse: e quando potei levarmi, trovai tante cose da fare, che mi sono ridotto ad oggi per potermi trattenere un po' con te.

Ho piacere delle tue buone nuove, e arci-piacere che, tutto sommato, non ti trovi male costà¹. Il diavolo poi non è così nero come si dipinge. D'altra parte tutto il male, o almeno il manchevole, di cotesto soggiorno ti era noto, e non puoi temere o aver trovato di peggio. Godo che il Fumi e specialmente il Mestica ti abbian fatto buone accoglienze, e spero che non avrai mai cagione di urtarti con loro. Quanto agli indigeni, al Salinas² ti ha raccomandato l'Amari, e suppongo che egli avrà fatto onore alla raccomandazione. Anche il Cusa credo che sia persona dotta e cortese³. Mi dici che hai fatto lega amichevole coi giovani continentali, e ne sono soddisfattissimo. Mi saluterai di questi il Fraccaroli, il Falletti⁴ e il Pais. A quest'ultimo dovresti dire che mi aveva promesso certa sua relazione sui pezzi falsi del Museo di Cagliari⁵.

Parlandomi del Pitre vi aggiungi l'epiteto di buono, ed è veramente tale. Avrai conosciuto anche il Salomone Marino, e me li saluterai entrambi. Anzi, anche per loro, o per l'uno o per l'altro, una piccola commissioncella. Mettendo in ordine giorni fa le collezioni di Riviste, ho raccolto anche quello che ho delle Effemeridi siciliane. Credo sia tutto: ma vorrei sapere se sia bene che la Serie prima finisca col Settembre-Ottobre del 1871⁶. In tal caso mi mancherebbe il solo fascicolo Novembre-Dicembre. Dimandagliene un po'.

Del concorso padovano non so nulla⁷. Ho però notato che il Crescini, del quale si era sentito dire che non concorresse, ha messo fuori il vol. sul Boccaccio, avvertendo nella Prefazione che è il suo corso di supplente alla cattedra d'Italiano⁸. Che voglia concorrere e produrre questo titolo? Ne sai nulla? Che in-

formazioni hai dal Ferrai? Il Crescini sarebbe temibile non tanto in se, quanto per la *patavinità*.

Quanto al Coluccio, se sei in caso di metterne fuori una parte, non sarebbe se non bene⁹. Se non altro sarebbe annunzio, prova, testimonianza del lavoro compiuto e più ampio. Quanto più titoli e più varj si possono presentare a un concorso, tanto meglio è: per cui, ti raccomanderei di pubblicare quello che di Coluccio ti fosse possibile. Non foss'altro per risparmiare a me la seccatura, se fossi commissario, di dire: Sapete? il Novati ha anche un lavoro su Coluccio, ma inedito. E bada, che sono molti anni che lo vo dicendo, quando se ne presenti il destro.

I miei stanno abbastanza bene, ma tutti abbiamo avuto qualche carezza dall'amabile stagione. E tutti ti salutano: anzi i bimbi ti volevano scrivere per ringraziarti dei doni che hai fatto loro. Io dissi che saresti ripassato da Pisa, e ti avrebbero ringraziato a voce. Poi, non ti s'è più veduto, e così la colpa è mia se non hanno fatto il dover loro. Al magnifico cotechino cremonese abbiamo fatto il debito onore la scorsa settimana. Era squisito.

Addio. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'A.

Nell'ultimo *Fanf. della Dom.* ho visto che è uscita la 2^a parte della Bibl. Italo Francese del Blanc¹⁰. Come fare a averla? Dimmelo tu: e sappimi anche dire se ho pagato, che non ricordo più, il 1^o vol. o tutto, o nulla. Ad ogni modo, procura ch'io abbia la 2^a parte, e dimmi se e che cosa ho da pagare. E conti con te ce n'ho?

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. V. la lettera precedente.

2. Antonino Salinas (Palermo 1841-Roma 1914)^o, era professore ordinario di archeologia all'Università.

3. Salvatore Cusa (Palermo 1822-1893)^o, teneva all'Università di Palermo la cattedra di lingua araba.

4. Pio Carlo Falletti di Villafalletto (Torino 1848-Chiomonte, Torino 1933)^o, era allora professore straordinario di storia moderna all'Università di Palermo.

5. E' probabilmente il saggio: *Alcune osservazioni sulla genuinità di una gran parte degli idoli di bronzo pubblicati dal La Marmora*, che costituisce l'appendice II de *La Sardegna prima del dominio romano. Studi*

storici ed archeologici di E. Pais, in MAL, s. 3^a, VII (1880-81), pp. 366-73. Lo studioso vi dimostra che più di 250 presunti antichi idoli, allora conservati nel Museo Archeologico dell'Università di Cagliari, sono falsi fabbricati nell'Ottocento.

6. La serie 1^a delle « Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, Lettere ed Arti » (fondate a Palermo nell'aprile 1869) si chiude appunto con il fasc. del settembre-ottobre 1871.

7. Cfr. CCCLX, 6.

8. Vincenzo Crescini (Padova 1857-1932)^o, allora professore straordinario di storia comparata delle letterature e delle lingue neolatine all'Università di Padova, parteciperà al concorso citato; nella prefazione al suo *Contributo agli studi sul Boccaccio con documenti inediti*, uscito a Torino proprio in quell'anno, scrive tra l'altro « Ho tratto questo Contributo dalle lezioni, che feci ne' due ultimi anni scolastici quale supplente al povero Guerzoni malato » (p. VII).

9. Cfr. CCCLXVII, 4.

10. Il vol. II di BLANC, op. cit. (a CCCXLII, 12) era annunziato in FD nr. 9, 27 febbraio 1887, nella rubrica *Libri ricevuti in dono*.

CCCLXX

NOVATI A D'ANCONA

Palermo, 14 Febr. [1887] *

Mio amatissimo Professore,

la Sua cara lettera mi giunse oltre ogni dire gradita; spiace mi però sentire che la cagione del ritardo fosse stato il suo poco felice stato di salute; spero che adesso Ella sarà completamente ristabilito. Io adesso sto abbastanza bene di salute, sebbene questo clima sia sfibrante sotto ogni rapporto: e conduco una vita assai poco piacevole; ma a questo non c'è rimedio. Lavoro abbastanza, ma son assai occupato dal corso, perché mi tocca fare 3 lezioni pubbliche per settimana; come capisce tempo libero me ne finisce a restare assai poco. Finora non ho potuto ancor pensare al Coluccio¹, e la cosa mi duole assai. Ma spero di rimettermi non appena mi sia sbarazzato da alcune faccenduole che mi trovo ancora fra i piedi. Anch'io riconosco quanto sarebbe opportuna la presentazione di un titolo di simile natura. Da Padova non ho più avuto notizia alcuna²; al Ferraj è morto il padre, che viveva a Firenze grave d'anni, e forse per questa ragione anche il figlio è disturbato e non si preoccupa d'altre faccende.

Ho fatti i suoi saluti al Falletti ed al Fraccaroli ed al Pais, i quali tutti glieli ricambiano di gran cuore. Il Pais mi ha assicurato che gli manderà gli opuscoli desiderati³. Il povero Fraccaroli è stato colpito da una terribile disgrazia; gli è giunta da Verona notizia che suo padre era morente; è partito a precipizio e mentre sta scontando quella insensata quarantena che han stabilita per le provenienze dalla Sicilia qui è giunto avviso che il padre è morto! Cosa vuol dire esser quaggiù! Il Pittrè da gran tempo non lo vedo; appena mi verrà fatto di trovarmi con lui gli chiederò delle Effemeridi⁴. Ho scritto a Milano al Salver. per farLe avere il 2° vol. del Blanc a prezzo ridotto⁵. Io m'ero completamente dimenticato d'aver pagato io il 1° a 10 lire; non mi pare che Lei me le restituisse, appunto perché io mi dimenticai di accennargliele come le 1.50 del Poggio, *Bagni di Baden*⁶. Regoleremo i conti quando ci rivedremo.

Mi ricordi affettuosamente ai Suoi, che io ricordo con ogni affetto, ed Ella mi scriva e ami il suissimo

Nov.

Cartolina postale.

* La data autografa è smentita dal timbro postale («Palermo/14/3-87»): si legga «14 marzo».

1. Cfr. CCCLXVII, 4.

2. Cfr. CCCLX, 6.

3. Cfr. CCCLXIX, 5.

4. Cfr. CCCLXIX e 6.

5. Cfr. CCCXLII, 12.

6. Cfr. CCCLII, 2.

[Pisa, 4 aprile 1887] *

C. A. Jeri ho ricevuto il 2° vol del Blanc¹. Ho scritto al Salveraglio una cartolina in risposta per sapere se le L. 10.34 le debbo a lui. In tal caso resta a dare a te L. 10 del 1° vol., più 1.50 del Poggio². Ti manderò tutto insieme con L. 12 che ti pregherei di pagare per me a Pedone per abbonamento all'*Archivio popolare* dell'86³, dicendogli che mi continui a mandare l'annata nuova.

Degli affari di Pad. non so nulla⁴. E tu?

Mi spiace che le tue occupazioni ti impediscano di dar fuori almeno qualche saggio del Coluccio⁵. Credo sarebbe cosa molto opportuna. Ormai è chiaro che il concorso non si farà se non nelle vacanze, ma probabilmente il termine sarà il mezzo Luglio. Da qui allora non potrai ammannire nulla? Delle intenzioni del Crescini sai niente⁶? Io credo che possa venir fuori fra i concorrenti anche il Borgognoni, che da un po' in qua è molto operoso⁷. Tanto più desidererei tu comparissi con *molti e varj* titoli.

Addio. Noi tutti bene. Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXLII, 12.

2. Cfr. CCCLII, 2.

3. L'« Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari » (in queste note: ASTP) uscì a Palermo dal 1882 al 1887 presso la casa editrice di Luigi Pedone Lauriel; questa ditta, che fu poi rilevata tra il 1888 e il 1889 dall'editore Carlo Clausen, pubblicò libri e riviste di storia, letteratura ed etnografia siciliana e tra l'altro gran parte delle opere del Pitre.

4. Cfr. CCCLX, 6.

5. Cfr. CCCLXVII, 4.

6. Cfr. CCCLXIX e 8.

7. L'ipotesi di D'Ancona aveva un qualche fondamento: Carducci, p. e., scriveva a Borgognoni il 9 marzo 1887, da Bologna: « A punto volevo scriverti per confortarti anch'io di concorrere alla cattedra di Padova. Se io entrassi nella Commissione, che non so, sosterei te, secondo giustizia »; v. CARDUCCI, *Lettere*, XVI, p. 122. In realtà Borgognoni non si

presenterà candidato perché rimasto all'oscuro, pare, della data di chiusura del concorso; si veda la lettera di Carducci a lui in data Bologna, 4 ottobre 1887 (pubblicata in *Lettere*, vol. cit., pp. 184-5): « Quando il Chiarini 10 giorni sono mi scrisse che tu non eri tra i concorrenti, mi dispiacque, ma pensai che fosse una tua ultima risoluzione [...]. Quando ricevei la tua ieri l'altro, restai addoloratissimo [...]. Pur troppo il concorso fu chiuso col 12 settembre. Ora è impossibile farlo prorogare, perché furono già distribuiti tra i commissari i titoli dei concorrenti [...]. Fa' di necessità virtù, e sta sveglio e attento un'altra volta ».

CCCLXXII

NOVATI A D'ANCONA

Napoli, 8 Aprile [1887] *

Mio carissimo Professore,

ho approfittato delle vacanze e della partenza di mio fratello da Palermo per venire anch'io qualche giorno sul continente e rifarmi un po' fra l'agitazione napoletana della solitudine palermitana. Per verità c'è stato un motivo impellente che mi ha indotto a partire; il desiderio di liberarmi da una commissione d'esami che doveva aver luogo proprio di questi giorni. Resterò qui fino a mercoledì; poi me ne ritornerò laggiù, dove veramente comincio a provare nella loro pienezza tutte le noie che nascono dalla mancanza di tutto quello a cui ero abituato. Viver lontano dai suoi senza libri, senza mezzi di studio è proprio molto duro; ed io me ne vado accorgendo ognor di più. Da tempo mi fanno difetto sue notizie. Ella avrà, spero, ricevuta una mia in cui le davo conto dei passi fatti per farLe avere la *Bibliographie* del Blanc¹. A quest'ora Ella l'avrà ricevuta. Per il pagamento non se ne occupi; ho pensato io — Al Pitre ho scritto (dacché non mi riesce mai vederlo) di sapermi dire qualcosa intorno alle *Effemeridi*² [;] quando abbia una risposta gliela farò sapere — Non ho potuto conoscere il Salomone Marino; è chiamato a Messina per occuparvi una cattedra di medicina³.

Spero che in casa Sua staranno tutti bene e passeranno lietamente le Feste di Pasqua che auguro felicissime. Mi ricordi alla Sig. Adele, ai bambini e voglia pur rammentarmi a tutti di casa Amari. Ella mi scriva presto. Io sarò di ritorno a Palermo nella settimana ventura. Riguardo a Padova nulla so di nuovo⁴; il Cr. pare concorra indubbiamente⁵. Io ad ogni modo mi farò innanzi lo stesso; convien tentare ogni via. La abbraccia con tutto l'affetto il Suo

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXLII, 12 e la cartolina postale CCCLXX.

2. Cfr. CCCLXIX e 6.

3. Con decreto del 31 gennaio 1887, Salomone Marino era appunto stato nominato professore straordinario di patologia speciale dimostrativa e propedeutica clinica medica all'Università di Messina: v. BUI, 1887, *Provvisioni*, p. 47.

4. Cfr. CCCLX, 6.

5. Cfr. CCCLXIX, 8.

CCCLXXIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 13 aprile 1887] *

C. A. Per tua norma, ho mandato al Salveraglio le L. 10. Resta dunque che a te mandi le altre 10, più 1.50. Più ti pregherei passare al Pedone a saldo L. 26. Parto domani per Roma pel Consiglio Superiore: al mio ritorno ti manderò un vaglia di L. 37.50.

Hai fatto bene a andar a Napoli: ma d'ora innanzi non vorrei più lamenti. Le cose sono quello che sono, e lamentandosi non si accomodano. *Macte animo* avrebbe detto il Ferrucci. Anzi avvezzati all'idea che l'affare di Pad. vada a traverso¹: così se riuscirà, sarà più lietamente accolto.

Noi stiamo tutti bene. Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCLX, 6.

CCCLXXIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 2 maggio 1887] *

C. A. M'immagino che tu sia di ritorno costà, e ti spedisco il vaglia, del quale L. 26 sono per Pedone. Il Cons. Sup. ha approvato l'apertura del concorso di ordinario per Letteratura Italiana a Padova¹. Se tu hai occasione di scrivere al Ferraj, fagli capire che converrebbe fare una commissione omogenea: se ci ho da essere anch'io, vorrei esserci col Bartoli o col Graf². Sento che fra i concorrenti ci sarà anche il Mazzoni: ci sarà certo anche il Torraca, probabilmente il Morandi, e sospetto anche il Borgognoni³. Sarà l'occasione di farsi una qualche inimicizia! Dio sia lodato!

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. Cfr. CCCLX, 6.

2. Cfr. CCCLX, 8.

3. Soltanto i primi due parteciperanno al concorso: v. CCCLX, 10; in quanto a Borgognoni, cfr. CCCLXXI, 7.

Palermo, Hôtel des Palmes,
12 maggio '87

Mio amatissimo Professore,

ho avuto a suo tempo il suo carissimo biglietto con il vaglia unito, e mi son dato premura di saldare subito il conto col Pedone, del quale Le invio anzi la ricevuta.

Quello che Ella mi scriveva della torma di concorrenti alla cattedra di Padova non mi ha fatto meraviglia¹. E' naturale che quel posto faccia gola a molti, e fra gli altri anche a coloro che dovrebbero meno aspirarci; poiché pare impossibile che non s'accorgano della stravaganza delle loro pretese. Ma ad ogni modo concorra chi vuole; ormai io son risoluto a tentare la sorte; se le cose andranno male, ci vorrà pazienza. Ciò che mi rincresce si è che proprio adesso sian venute fuori le nuove norme regolatrici dei concorsi²; a questa maniera nella Commissione per Padova³ non entrerà più il Ferraj, sul quale facevo moltissimo conto. Capisco che Lei ed il Bartoli, e probabilmente il Graf, ci saranno in tutti i modi; e che la loro presenza gioverà moltissimo a far camminare le cose a dovere. Io avevo riscritto a Padova riguardo appunto alla scelta de' Commissari; ma anche questa volta la ciambella non è voluta riuscire col buco.

Come Le ho scritto, sebbene avessi poco fiducia di concretar nulla, pure m'ero messo di nuovo a lavorare intorno a Coluccio col proposito di pubblicar qualche cosa che giungesse opportuna per il concorso⁴. Ma dopo qualche tentativo ho finito per smettere, perché qui è assolutamente impossibile di lavorare. Come Ella ben capisce, per stendere anche la parte che è più avanzata del mio lavoro, io ho bisogno di moltissimi libri; ma questi libri nessuna delle Biblioteche di Palermo me li può fornire. E' questo il grande guaio di questo paese, e ciò che me ne renderà impossibile un più lungo soggiorno. Io ho un bel voler lavorare; come faccio quando mi manca ogni mezzo più modesto? Né creda che siano esagerazioni; siamo tutti nelle medesime condizioni, tutti siamo costretti a restar colle mani in mano per l'impossibilità di lavorare. Non mi faccia quindi rim-

proveri se mi lamento. Creda che se ci fosse modo di lavorare io mi rassegnerei anche a vivere quaggiù. Ma costretto a non far nulla non posso reggere più a lungo. Se le cose andasser in guisa che l'anno venturo io mi vedessi obbligato a tornar qui, cercherei l'aspettativa o abbandonerei addirittura la cattedra.

Intanto però lavoro intorno alla materia cavalleresca bretonne, di cui ho fatto argomento del mio corso⁵. Mi par d'averLe detto che ho trovato un frammento importante d'un poema su Tristano, di un troviero anglo-normanno; vado allestendolo per la stampa e spero, quando sia di ritorno nel continente, compiere le ricerche che qui non posso fare e metterlo fuori⁶.

A Palermo ormai resterò ancora non più di una quarantina di giorni. Per la fine di Giugno spero essere libero, e partirò subito: per la via di terra stavolta. Voglio, dacché son venuto qui, vedere Catania e Messina. Passerò probabilmente da Firenze e forse potrò procurarmi il piacere di rivederLa. Ho avuto pochi giorni fa una carissima lettera dell'Amari, che mi diceva esser Ella andato a Firenze per l'arrivo delle ceneri di Rossini⁷. La prego a salutarmi tanto quell'eccellente uomo e tutti i Suoi.

A Napoli son stato a vedere il D'Ovidio. Volevo andar anche dallo Zumbini, ma non feci a tempo: il giorno in cui avevo intenzione di recarmi da lui, egli partiva per Roma. A Roma poi Ella avrà veduto il Mestica — Chi sa se abbia abbandonato ogni pensiero su Padova⁸?

Mi dia presto sue notizie e della sua famiglia; mi ricordi affettuosamente alla signora Adele ed ai bambini. Il Pitre Le fa tanti saluti e così i colleghi che Ella conosce. Io l'abbraccio con il solito affetto e sono

il suo
Novati

1. Cfr. CCCLX, 10 e la lettera precedente.

2. Un RD dell'8 maggio 1887 stabiliva in merito alla formazione di commissioni esaminatrici di concorsi universitari: « Ciascuna facoltà, invitata dal Ministro, proporrà cinque nomi, presi fuori dal suo seno, tra i professori ordinari che insegnano o abbiano insegnato la stessa disciplina in una università o istituto superiore di grado universitario del regno, o tra i cultori della materia o di materie strettamente affini che sieno venuti in alta e meritata fama per la loro perizia ». V. *Modificazioni al regolamento per i concorsi a cattedre nelle università ed istituti superiori del regno*, in BUI, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 277-8.

3. Cfr. CCCLX, 8.

4. Cfr. CCCLXVII, 4.

5. Il testo manoscritto del corso qui ricordato, si conserva tra le Carte Novati (ins. 17) col titolo di « Storia del romanzo cavalleresco in Francia ».

6. Ne uscirà il lavoro di NOVATI, *Un nuovo ed un vecchio frammento del 'Tristran' di Tommaso*, in SFR, II (1887), pp. 369-515.

7. La lettera di Amari (in data Pisa, 4 maggio 1887) è conservata in CN, b. 15. Le ceneri di Rossini giunsero a Firenze il 2 maggio 1887 per essere collocate il giorno successivo nella chiesa di Santa Croce: v. N del 3 e 4 maggio 1887.

8. Cfr. CCCLXII, 1.

CCCLXXVI

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 11 Giugno [1887] *

Mio amatissimo Professore,

sono arrivato stamattina, dopo aver percorso d'un fiato tutt'intero questo amenissimo stivale; da Reggio è una bella corsa! Volevo trattenermi a Napoli qualche giorno; ma poi il caldo e più il desiderio di riavvicinarmi a casa mi hanno fatto mutar d'avviso. Oggi ho veduto il Bartoli, il quale mi ha parlato di certi accordi presi fra loro riguardo alla nota faccenda e mi ha spinto a decidermi¹. Io veramente son sempre incerto; se da una parte mi sento disposto a far qualunque cosa pur d'evitare un nuovo soggiorno laggiù, dall'altra sento una certa ripugnanza a mettermi nella turba, che va ogni giorno aumentando, dei candidati². Basta; avrei gran desiderio di rivederLa e di discorrer con Lei di tutto questo; e se mi sarà possibile vedrò prima di mettermi in strada per Cremona di far una scappata a Pisa. E così mi procurerò anche il piacere di rivedere la Sig.^{ra} Adele ed i bambini; e per tutti mando un'infinità di saluti. A Firenze resterò non più d'una settimana. Son sceso all'*Hôtel Milan*; ma se Lei mi vuol scrivere lo faccia fermo in posta. A rivederLa adunque presto. L'abbraccia intanto il tutto suo

N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Novati allude alla sua partecipazione al concorso di Padova: v. CCCLX, 6.

2. Cfr. CCCLX, 10.

CCCLXXVII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 12 giugno 1887] *

C. A. Mi rallegro della tua venuta. Quando vuoi venir qua mi farai piacere. Escludi il 21, 22 giorni di esame. Tutti ti vedremo volentieri.

Non capisco perché dovresti ritirarti. Non posso garantirti la vittoria, ma non ti toccherà certamente una sconfitta¹. Vero è che tu pensi alla palma: e questa, lo ripeto, non la garantisco. Qui nella terna riuscirono Carducci, Bartoli, Zumbini, Graf, Del Lungo. A Padova io, Carducci, Bartoli, Graf, Zumbini. A Torino, passeranno Carducci, Bartoli, Zumbini, Rajna, ed io². Di Firenze sarai informato. Il peggio, assicurato, sarà pei Commissarij: le amarezze procuratemi dagli altri concorsi saranno uno zuccherino rispetto a ciò che attendo dopo questo!

Addio e credimi Tuo

A. D'An.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Allude alla partecipazione di Novati al concorso di Padova: cfr. CCCLX, 6.

2. Si tratta dei professori proposti dalle Facoltà di lettere e filosofia a commissari nei concorsi a cattedre di letteratura italiana; per quanto riguarda i membri della commissione che giudicherà Novati, cfr. CCCLX, 8.

CCCLXXVIII

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 17 Giugno [1887] *

Mio carissimo Professore,

avevo intenzione di fare jeri la progettata corsa a Pisa; ma, al solito, avendo incominciato a lavorare in Biblioteca, non ho saputo rinunciare ad una giornata di studio — Perciò ho deciso di venir invece domenica, giorno in cui Ella pure sarà certo libero. Lunedì poi mi preparerò per la partenza; giacché a Cremona sono vivamente aspettato. Spero che il risultato delle votazioni delle altre Facoltà sarà conforme a quello che Ella mi ha comunicato¹; a Palermo avevo già scritto in proposito. Capisco bene come debbano esser noiose per Lei le conseguenze di questa *giostra*; ma infondo, che mai può avvenire? Ella se ne ride.

A rivederci adunque domenica. Un abbraccio anticipato dal Suo

No.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. V. la cartolina postale precedente.

Cremona, 25 Giugno '87.

Mio carissimo Professore,

i volumi che Ella mi aveva affidati furono la mattina del lunedì consegnati al Barbera, il quale me ne rilasciò ricevuta che conservo ancora¹. Ciò per sua tranquillità. Io partii lunedì sera da Firenze ed ormai sono già cinque giorni che mi godo la pace di casa mia. Fà però un gran caldo che non mette troppa voglia di lavorare; ma io, memore delle sue eccellenti osservazioni e della promessa fatta mi sono rimesso a Coluccio²: ho già scritto in proposito al Loescher e metterò mano anche a qualche altra cosa che riguardi un periodo letterario più recente. Così ci prepareremo alla battaglia³. Il Bartoli ha pienamente approvato ciò che io ho stabilito di fare e mi ha incoraggiato assai. Da Palermo ho avuto notizie buone; in Facoltà è stata votata la lista che il Bartoli mi aveva passata. L'esito quindi mi sembra esserne sicuro⁴.

Le mando quei miei due scritterelli⁵ che Ella non ha ricevuti e La prego a far tanti e tanti saluti alla sig. Adele, a Matilde, a Beppino, a Paolo. Spero che, passati questi due mesi di penitenza, ci rivedremo; io mi faccio una vera festa del pensiero di ritrovarmi accanto a Lei ed ai suoi, così pieni di bontà e d'amicizia per me. Un bacio a *mia nipote* ed a Lei un abbraccio affettuosissimo dal tutto suo

N.

Cartolina postale.

1. La casa editrice e la tipografia Barbèra, fondate a Firenze nel 1859 da Gaspero Barbèra, erano gestite allora dai figli di quest'ultimo, Gino, Luigi e Piero.

2. Cfr. CCCLXVII, 4.

3. Cfr. CCCLX, 6.

4. Novati si riferisce alla nomina dei commissari del concorso di Padova: cfr. CCCLX, 8.

5. Lavori non identificati.

[Pisa, 14 luglio 1887] *

C. A. Riscontro brevemente la tua cartolina. Sono occupatissimo con quel benedetto Tesoro in versi¹, tanto che sono rimasto a Pisa a lavorare, avendo la famiglia a Livorno. Intanto che, ad onta del caldo, lavoro indefessamente, penso con piacere che tu farai altrettanto, e metterai fuori qualche nuovo titolo pel concorso². Vedi di uscire in tempo, che non ci siano cavilli. Saprai già il termine di scadenza alla presentazione dei lavori; m'immagino.

Addio e credimi Tuo A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXLIII, 8.

2. Cfr. CCCLX, 6.

Cremona, 6 Ago '87

Mio carissimo Professore,

espio il mio lungo silenzio coll'imbarazzo in cui mi ritrovo riguardo al luogo dove debbo inviarLe questa lettera. Sarà Ella ad Antignano? Ma Luglio è passato. A Volognano? Io non so che decidere e nell'incertezza trovo miglior partito spedirla a Pisa; la lettera soffrirà un lieve ritardo, ma non correrà pericolo di andare smarrita.

In quanto al mio ritardo a scriverLe è stato prodotto da varie cause. La prima questa: che, fedele alla promessa che Ella ha avuto la bontà di chiedermi, io volevo, scrivendoLe, darLe la prova che avevo seguiti i suoi consigli e fatto il possibile per aumentare il mio bagaglio. E questo posso oggi farlo fino ad un certo segno. E' inutile che stia a riparlarLe di tutti i tentativi che ho fatti per veder di stampare più roba che potessi nel più breve tempo possibile, tanto più che parecchi sono abortiti. Il Morelli così, che ha fra mani un mio libretto, un poema popolare con una prefazione piuttosto accurata, dice e giura che non gli riesce di stamparlo in tempo utile; e pensare che il lavoro è finito dal febbrajo ¹! Quindi a questa coserella ho dovuto rinunciare. Del lavoro sui frammenti del *Tristran* francese il Vigo ha da più d'un mese ormai in mano i primi quattro capitoli; a giorni gli manderò i due ultimi ². E' uno studio, che spero farà buona impressione; mi è costato una gran fatica. Al Monaci mi sono raccomandato più che ho potuto perché sollecitasse il Vigo; ha promesso di farlo; spero, alla peggio, presentare il lavoro in bozze.

Ed ora vengo a Coluccio. Il Loescher mi ha fatte tante difficoltà a stampare un saggio, come io l'avevo ideato, e d'altronde il tempo era ormai così scarso che ho preso un altro partito; quello di stampare i capitoli già pronti della 1^a parte. Due sono già a Torino e si stanno stampando; altri due andranno a giorni. Gliene accludo i sommarî perché Ella vegga di che si tratta ³. A questi capitoli unirò altri 3 e poi formerò un volume intitolato *La giovinezza di Coluccio Salutati* ⁴. Ho detto già al Loescher, il quale di questi capitoli mi proponeva di tirare tan-

te copie che servissero per la edizione che assume del libro, che io non li potevo considerare per cento motivi come *definitivi*; e che perciò non volevo tirarne che pochi esemplari; a mie spese. Essi serviranno per questo e per altri concorsi ⁵, se ce ne saranno, ed io mi sentirò in vena di farne. Ma ad ogni modo, ora nell'autunno continuerò a preparare il volume; perché l'anno venturo, se le mie sorti non sono mutate, io non intenderei fare altro che terminare Coluccio. Ma di ciò discorreremo a maggior agio quando avrò (e spero sarà presto) il piacere di riabbracciarla.

Dimenticavo un'altra cosuccia. Per le nozze del Renier stampo un curioso componimento che è in un cod. Ahsburnhamiano in rime equivoche, del sec. XIII ex. o XIV in., che non è altro se non una parziale, ma fedele, anzi talvolta letterale imitazione del *Roman de la Rose* ⁶. Ha rapporti curiosi con il *Fiore*.

Così ho passato tutto luglio, mio caro Professore, con un caldo africano, e lavorando tutto il giorno indefessamente. Ho privato me e insieme anche il babbo, che non ha voluto saperne di lasciarmi solo, delle vacanze e del beneficio di una cura d'aria di montagna, e d'un po' di doccia per me, che sarebbe stata una manna. Speriamo che qualcheda se ne cavi; altrimenti, pazienza.

Qui io non ho mai notizie, tranne le poche che mi giungono per lettere d'amici; ma così scarsamente scrivo, che scarse ne ricevo. Sò che il Crescini si dà un gran daffare e par che dica d'avere il Carducci dalla sua. Oggi mi hanno poi scritto che fra i concorrenti ci son de' professori ordinari (?) d'altre Università ⁷. Possibile? E chi potrebb'essere? Il Mestica no di certo. Basta, sarà quel che sarà.

Mi scriva, ché sono impaziente d'aver sue notizie. Spero che la sig.^{ra} Adele ed i bambini staranno benone e avranno goduto le bagnature. E Lei come sta? Continua a lavorare anche adesso? E il suo *Tesoro* ⁸? Mi scriva dunque; faccia tanti e tanti saluti a tutti. A Settembre ci rivedremo. Intanto l'abbraccia affettuosissimamente il Suo

Novati

[Allegato]

Coluccio Salutati e la vita letteraria italiana
sul cader del Trecento.

Parte I^a - La Giovinezza del Salutati.

Cap. I^o

Quadro delle condizioni in cui si trovava la Valdinievole sui primi del sec. XIV - Contese esterne ed interne. La parte che vi ebbero i Salutati. Chi erano costoro - Il padre di Coluccio - Esule nel 1330 - La nascita di Coluccio - La sua partenza con la famiglia dalla Valle.

Appendice:

La casa di Coluccio Salutati in Stignano

Cap. II^o

Pietro Salutati a Bologna - Si acconcia ai servigi dei Pepoli. Taddeo de' Pepoli. Sue lodi - I suoi figli. Morte di Piero - I figli raccolti dai Pepoli - Coluccio fanciullo - Suoi primi studj - La scuola di Rettorica - Pietro da Muglio. Cenni sopra la vita di costui, rischiarata con nuovi documenti - Le sue opere - Coluccio si volge alla *Noteria* - Cenni sullo sviluppo di questo ramo del sapere nell'Università di Bologna. Sua decadenza nel sec. XIV. I maestri di Coluccio - La caduta dei Pepoli - I Salutati rimangono senza protettori. Rimpatriano (1351), Coluccio creato notajo - Esercita il suo ufficio in Valdinievole (1353). D'allora in poi si perde di vista -

Cap. III

Qual fosse la carriera intrapresa dal Salutati. L'arte del notariato - Sue origini. Sua indole giuridica temperata in processo di tempo da elementi letterari - Il notajo Cancelliere '*Dictator*' - Letterato. L'Influsso de' notaj sulla letteratura nel sec. XIII e XIV. Il tipo del notajo letterato: Rolandino Passaggeri - Pier delle Vigne - Brunetto Latini - Il Mussato - Come da questi ideali si discostasse la realtà. I notaj a stipendio dei principi e dei comuni. La *Birrovaria* - Lamenti de' notaj - Loro fatiche - Vita penosa - L'amore per gli studj, fonte di nuove pene - Il contrasto fra i loro ideali di vita studiosa,

calma, e la realtà - Testimonianze. Le lettere di Francesco da Fiano, Giovanni Moccia, Domenico Silvestri, Federigo di Messer Geri, Francesco da Montepulciano ecc. ecc.

Appendice

- 1 Due componimenti poetici burleschi sui Notaj e le loro fatiche.
- 2 Il tipo del notajo nella letteratura morale del tempo.

Cap. IV

Dal 1353 al 1364 fa difetto ogni notizia di Coluccio. Congetture sulla sua vita - Suoi viaggi - Nel 1364 torna in patria. E' cancelliere a Buggiano - Prende moglie - Gli muore dopo un anno - Decide di lasciare di nuovo la patria - Eletto Notajo del Comune di Todi, accetta. La sua vita a Todi - Ne parte dopo sei mesi. Va a Roma presso Francesco Bruni, cancelliere pontificio -

Cap. V

La Curia Pontificia al suo ritorno in Italia. Urbano V e i suoi cortigiani - Roma - Letterati romani: Coluccio segue la corte a Viterbo, a Montefiascone - Se ne stanca - Sue lettere al Petrarca, al Boccaccio, al Conte Orsini, a Ercolano da Perugia - Vorrebbe andar a Perugia - Poi è eletto a Lucca - Condizioni di Lucca nel 1369 - Carlo IV e la libertà riacquistata - Coluccio in Lucca - Riprende moglie - Dopo un anno rinuncia all'ufficio - Nel 1372 è in patria tutto dato agli studj - Nel 1374 va a Firenze. E' eletto a succedere al Monaci.

1. Si tratta di NOVATI, *Patrocolo e Insidoria* cit. a CCLXXII, 10.
2. Gli SFR, che ospitavano il lavoro di NOVATI sul *Tristran* cit. (a CCCLXXV, 6), erano stampati a Livorno dal Vigo.
3. V. l'allegato.
4. Il progetto si realizzerà in minima parte: solo i primi tre dei cinque capitoli di cui all'allegato, verranno provvisoriamente stampati a Torino, da Loescher e presentati, parte ancora in bozze, come titolo scientifico al concorso di Padova (cfr. oltre la cartolina postale CCCLXXXIV). Novati, dopo averli rivisti e corretti con la collaborazione di D'Ancona (v. le lettere CDXV-CDXXII), deciderà di pubblicarli sotto il titolo: *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino 1888 (in queste note: *Giovinezza Salutati*). Il carattere provvisorio della pubblicazione (tirata a 150 esemplari, a spese dell'autore) è confermato nell'*Avvertenza* pre-

messa al testo (pp. V-VI), dove Novati sottolinea come il volume non sia « se non un parziale abbozzo », « scritto più che in fretta e più che in fretta stampato » e avverte che « i tre capitoli qui riuniti saranno intieramente rifiuti ed in parte ancora soppressi » nella futura monografia sul Salutati (per cui, cfr. XCIII, 17).

5. Cfr. CCCLX, 6.

6. Novati dovrà modificare il suo disegno, perché, come lo avviserà D'Ancona nella lettera successiva, questo testo (conservato nel ms. Ashburnham 1234 della Medicea Laurenziana di Firenze), sarebbe stato edito di lì a poco da Morpurgo. Per le nozze di Renier con Amalia Campostrini, avvenute il 19 settembre di quell'anno, NOVATI darà fuori le *Otto lettere* cit. LXXXVII, 4.

7. Per i nomi dei concorrenti alla cattedra padovana, cfr. CCCLX, 10.

8. Cfr. CCCXLIII, 8.

CCCLXXXII

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 10 agosto 1887] *

C. A. Sono lieto di aver tue notizie, quali le desideravo per la salute e per l'operosità. Vedi che almeno il Coluccio sia presentato prima della chiusura del concorso¹: questo è quello che preme sopr'ogni altro. Se altro potrai aggiungervi tanto meglio. Gli indici dei capitoli mi danno buona speranza².

Quanto alla pubblicazione pel Renier — ti avverto fin d'ora che ti faccio mio raccoglitore delle cose pubblicate per tale occasione³ — temo assai che si tratti di quello stesso testo asburnam. che il Morpurgo ha testé stampato per le nozze Casini⁴. Io non l'ho potuto ancora avere né dal Morpurgo né dal Casini, che ambedue me lo promisero, ma mi dissero aver relazione col R. de la R. Ad ogni modo, è cosa così limitata — io raccoglitore e conoscente dell'editore e dello sposo non l'ho — che puoi bene non dartene per inteso.

Ti scrivo da Volognano dove sono venuto jer l'altro, e stiamo benissimo e freschi. Diman l'altro forse andrò per una diecina di giorni a Bagni di Casciana.

Il Tesoro è finito, ma è venuto lunghissimo, e lo stò ricopiando⁵. Adele e i bambini ti salutano, e ti aspettano a Settembre. Credimi intanto

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCLXXXI e 4.

2. V. l'allegato alla lettera precedente.

3. Un elenco delle pubblicazioni apparse per le nozze Renier-Campostrini, è nella *Cronaca* del GSLI, X (1887), pp. 301-4.

4. Cfr. CCCLXXXI e 6; non mi è stato possibile rintracciare alcun esemplare di questo opuscolo del Morpurgo, che, tra l'altro, non è registrato né nella bibliografia degli scritti dello studioso, compilata da STUSSI (cfr. LXXXI, 2), né nel *Supplemento* a ZAMBRINI (per cui cfr. XLII, 10), uscito a Bologna nel 1929, a cura dello stesso MORPURGO. Questi pubblicò invece il testo in questione nell'articolo, *Detto d'Amore. Antiche rime imitate dal Roman de la Rose*, in *Prop.*, n. s., I (1888), 1, pp. 18-61; cfr. *Supplemento* cit., nr. 148.

5. Cfr. CCCXLIII, 8.

CCCLXXXIII

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 20 Ag.º 87.

Mio carissimo Professore,

la sua cartolina mi è stata doppiamente gradita; perché mi ha impedito di buttar tempo e denari nella ristampa d'una cosa che altri aveva già pubblicata¹. Non vi ha dubbio per me che il testo, che Ella mi scrive edito testé da Salomone, non sia quello appunto che io volevo dare in luce. Mi secca un po' perché avevo fatto qualche ricerca in proposito; ma il male non è grande. Ho provveduto alla meglio per il Renier pubblicando alcune curiose lettere del Beccaria e dando qualche notizia sulla Accademia Dei Pugni istituita dai Verri e dai loro amici². Farò il possibile per avere per Lei tutte le pubblicazioni che usciranno per le nozze del Renier³, sebbene sia persuaso che molte le perverranno in ogni modo da parte degli autori.

Io continuo a lavorare febbrilmente, ma le stamperie mi fanno impazzire. Per il 12 di 7bre conviene che la mia domanda di prender parte al concorso sia a Roma e né il Loescher né il Vigo possono darmi i miei lavori⁴. Converrà che mi rassegni a mandare i 3 primi Capitoli del Coluccio in bozze, salvo a sostituire, se ciò mi sarà concesso, come mi sembra dovrebb'essere, il volume tirato che vorrei uscisse ad ogni modo per la fine di 7bre o i primi di 8bre. A Firenze, dove vorrei essere sui primi del mese venturo, potrò compiere i 2 capitoli che riguardano il soggiorno di Coluccio a Roma ed a Lucca⁵, per i quali mi occorrono molti libri, che qui non si sa nemmeno che siano stati stampati. Anche il mio lavoro sul Tristano è in ritardo, perché il Vigo non ha i caratteri per le lettere complementari che occorrono in certe citazioni di testi inglesi antichi e islandesi⁶ — Spero che anche questo studio non spiacerà; il Monaci me ne ha scritto molto favorevolmente⁷.

Godo di saper tutti loro in buona salute. Io mi faccio una festa di rivederli a Volognano, quando uscirò di questa bimensile e torrida clausura. Tante e tante cose alla sig. Adele, ai bambini; a Lei un abbraccio affettuosissimo dal suo

Nov.

Cartolina postale.

1. Cfr. CCCLXXXII e 4.

2. Si tratta di NOVATI, *Otto lettere* cit. a LXXXVII, 4.

3. Cfr. CCCLXXXII, 3.

4. Si tratta del saggio su Salutati di cui a CCCLXXXI e 4 e del *Tristran* cit. (a CCCLXXV, 6), rispettivamente; per il concorso, cfr. CCCLX, 6.

5. V. l'indice di questi due capitoli (il quarto ed il quinto) allegato alla lettera CCCLXXXI.

6. Si veda a questo proposito il *Poscritto* inserito nel *Tristran* cit. (p. 494): « Crediamo necessario avvertire i lettori che nei passi citati [...] del *Sir Tristram* e della *Tristrans Saga* si è supplito, specialmente nelle note, con lettere comuni accomodate alla meglio ad alcune lettere complementari che facevano al momento difetto ».

7. La lettera di Monaci qui ricordata non figura tra quelle dello studioso a Novati conservate in CN, bb. 737-8.

Via Ricasoli 51 2 p.
Firenze 11 7bre [1887] *

Mio carissimo Professore,

eccomi finalmente a Firenze, se non libero da ogni impaccio, per lo meno un po' sollevato dai più gravi. Ho fatta jer l'altro la domanda al Minist.^o onde essere annoverato fra i candidati alla nota cattedra¹, ed ho spedito insieme ai vecchi titoli due copie parte in fogli già tirati, parte in bozze del Coluccio; i primi tre capitoli: un centinaio di pagine². Adesso proseguirò a lavorare intorno al IV ed al V e spero per la fine di 8bre che il libro formato dalla 1^a parte sarà tutto pronto. Ho anche aggiunto in bozze il mio lavoro sul *Tristran* francese, che è quasi pronto; e nel quale ho fatto anche un po' di parte alla linguistica³! Capisco che *non est hic locus*... ma insomma forse anche questo gioverà. A giorni Le manderò la mia pubblicazione per le nozze del Renier; un'altra 80 di pagine sui Verri ed il Beccaria⁴.

Così posso dire d'avere ubbidito ai suoi affettuosi suggerimenti; e se non altro, ho la coscienza tranquilla — Ella che fa? Sta bene? E la sig.^{ra} Adele ed i bambini? La prego di tanti e tanti saluti. Ho veduto non so dove che al 15 di questo mese dee radunarsi il Consiglio Superiore — Ella andrà a Roma? Mi scriva, ché io sono desideroso di aver sue nuove e sapere quando avrò il piacere di rivederLa.

Intanto un abbraccio affettuoso dal Suo

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCLX, 6.

2. Cfr. CCCLXXXI e 4.

3. Il testo pubblicato in NOVATI, *Tristran* cit. (a CCCLXXXV, 6) sarà appunto illustrato dal punto di vista linguistico (pp. 479-94) e corredato di un *Glossario*, a p. 515.

4. Cfr. LXXXVII, 4.

[Pontassieve, 12-15 settembre 1887] *

C. A. Sento con piacere che sei a Firenze. Vorrei poterti dire di venire per qualche giorno quassù per riposarti e star in nostra compagnia: ma giusto jeri sono arrivati i parenti da Parigi, sicché non posso ospitarti. Ma ogni volta che verrai per gita, sarai il ben venuto. Non credo che ci sia adunanza di C. Sup. fino a mezz'Ottobre; sarà adunanza di Consiglio.

Tutti ti salutano e desiderano vederti. Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

* Il luogo di partenza, la data del mese e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

CCCLXXXVI

NOVATI A D'ANCONA

Fir.º 16 7bre 87.

Mio caro Professore,

mi rincresce assai di non potere eseguire il nostro progetto di passar insieme qualche giorno; non mancherò per questo di fare una scappata a Volognano appena mi sarà possibile. Sarei venuto Domenica ventura; ma l'Amari che vedo spesso alla Nazionale, mi ha per quel giorno invitato da lui. Quindi converrà rimandi la mia venuta alla settimana prossima; e forse capiterò mercoledì o giovedì; perché poi faccio conto di fare un piccolo giro per distrarmi un po' e veder se miglio di salute; ora le cose vanno piuttosto male; e i disturbi viscerali continuano a molestarmi — Sto del resto correggendo le bozze del Coluccio che mi portano via del tempo parecchio¹.

La prego dei miei rispetti al Sig. Giacomo, che sarò molto lieto di rivedere, e dei miei complimenti alle Signore. Ho gran voglia di riabbracciar *mia nipote* e di rinfrescarLe la memoria dello zio

Novati

Cartolina postale.

1. Sono le bozze del saggio di cui a CCCLXXXI e 4.

CCCLXXXVII

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 19 settembre 1887] *

C. A. Mi spiace che tu non sia potuto venire oggi. Sento però con piacere che potrai venire Mercoledì o Giovedì. Io non so se per caso potrei allora offrirti un po' d'alloggio: ora lo potrei, anche se venissi più presto. Fa' una cosa: vieni con una sacchettina: se ci sarà posto ti pregherò di restare, se non ci sarà... senza complimenti, ché fra noi non stanno bene.

Addio

Tuo
A. D'An.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

[Pontassieve, 29 settembre 1887] *

C. A. Stimerei opportuno se il saggio che vuoi pubblicare del Coluccio¹ fosse finito o presso al fine, che tu ne mandassi copia a quelli che probabilmente prenderanno parte alla Commissione². Forse ne avrai mandate copie quanti sono i commissari insieme colla dimanda, ma sai che in quei giorni di lavoro, ai titoli dei candidati si dà una rivista sommaria e fugace. Meglio è averli conosciuti anticipatamente. Almeno a me, al Graf, al Bartoli sarebbe utile che tu facessi questa comunicazione, perché dalla prima riunione si avesse contezza anche di questo tuo titolo.

Addio e credimi

Tuo
A. D'An.

Cartolina postale.

* Il luogo di partenza, la data del giorno e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

1. Cfr. CCCLXXXI e 4.

2. Cfr. CCCLX, 8.

[Firenze, ottobre in. 1887]

Con i più affettuosi saluti.

Il Cod. Laurenz. XLVII 27 del sec. XIII (prima metà) contiene un'*Ars Lectoria*, che pare, nella forma nella quale si offre nel codice, dovuta ad un Siguino grammatico francese del sec. XII — Costui però non faceva opera originale, ma compilava, attingendo a varie fonti — Ne abbiano fra altre la prova nel fatto che a f. 34r per definire che sia la *cronica* è riferita una cronologia, i dati della quale male si accozzano fra di loro — Così si dice in principio « A Jesu passo anni sunt mille quinquaginta quinque » — e poi « A Christo nato usque ad transitum ocin quem sarraceni maumitum dicunt quem osius papa ad hispanias direxit corrigendi gratia anni sescenti decem et octo. Inde ad nos anni quadringenti septuaginta octo »¹.

Una notizia dello stesso tenore si rinviene in un'altra opera grammaticale contenuta nel cod. Laur. XVI, 5, che ha con la citata di Siguino rapporti strettissimi di parentela, anzi ne è forse la fonte, ed è attribuita ad un *Aimericus* (cfr. *Bandini* I, 68²; il cod. è esso pure dei primi del sec. XIII). Qui pure si trova riferito il calcolo cronologico già accennato; ma in forma alquanto diversa. Riferisco la parte che riguarda la leggenda di Maometto (f. 55r):

« Anno (*Christi*) DCVII obiit adocin diaconus quem Sarraceni maumitum uocant qui ab osio p(a)p(a) ad hispanias missus legatione officii (sic) fungens^a sed deceptus decepit, anni quadringenti septuaginta octo: falluntur enim qui nicolaum unum de VII primis putant. Inde usque ad nos anno Xⁱ MLXXXVJ, anni CCCCLXXIX^{ti ta em} ».

Così con l'uno come con l'altro computo si risale, come è evidente, alle ultime decadi del sec. XI³.

^a Sarà da leggere legationis officio.

Lettera non firmata.

1. Queste notizie saranno quasi integralmente riportate da D'ANCONA nel *Tesoro* cit. (a CCCXLIII, 8), p. 205, cioè nel capitolo IX del saggio dedicato all'esame di leggende relative a Maometto (pp. 176-227).

2. BANDINI, op. cit. (a XIX, 1), I, col. 168 [non 68 come scrive qui Novati], segnala appunto nel manoscritto in questione una « Aymerici Ars Lectoria, siye de quantitate syllabarum ».

3. Anche questi dati compariranno, con lievi modifiche, in D'ANCONA, *Tesoro* cit., pp. 205-6; ivi, p. 206, n. 1 lo studioso specifica di aver avuto dal « carissimo discepolo ed amico prof. Francesco Novati, la comunicazione di queste importanti notizie dei codici laurenziani ».

CCCXC

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 6 ottobre 1887] *

C. A. Ho ricevuto il Maometto e ti ringrazio¹. Poco dopo ho ricevuto anche una ministeriale che m'invita a far parte della Commissione per Padova². La Commissione è composta da Carducci, Zumbini, Mestica, Del Lungo e me³. Non vedendoci Bartoli mi era venuta voglia di rinunciare: ho pensato che forse sarebbe stato peggio, e ho accettato. Così come la Commissione è composta non ne cavo un presagio! La Commissione è convocata per Lunedì, cosicché parto Domenica. Addio e credimi.

Tuo
A. D'An.

La composizione della C. si spiega con la larga maniera colla quale si interpreta l'articolo in proposito: Fra i 10 che hanno avuto più voti il ministro sceglie ecc.⁴ Bisognava dire: I primi 5 che hanno avuto più voti sono eletti. E così, chiusa la porta agli intrighi della Facoltà, si apre quella degli intrighi burocratici. Il Ministro sceglie; ma *chi* sceglie *per* lui?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. V. la lettera precedente.

2. Cfr. CCCLX, 8.

3. Zumbini rinuncerà all'incarico e sarà sostituito, dopo incertezze varie (v. le lettere successive), da Bartoli.

4. Il RD di cui a CCCLXXV, 2 stabiliva infatti all'articolo primo: « Il Ministro eleggerà i commissari tra i dieci che avranno ottenuto il maggior numero di voti ».

Fir.º 6 8bre 87.

Mio carissimo professore,

Ella non sa che presagio cavare dalla Commissione, di cui m'annunzia la costituzione inaspettata e la frettolosa convocazione¹. Io invece temo assai che il presagio che se ne può cavare sia per me assai cattivo, molto cattivo. La omissione del Bartoli, veramente tale da eccitar la più viva meraviglia, io sospetto forte sia stata fatta a mio danno. E credo non a torto. Il Bartoli a me aveva nel corso di quest'anno ripetuto più volte che, chiamato a far parte della commissione, il suo voto sarebbe stato indubbiamente per me. Questa promessa però ei non si era limitato a farla a me in confidenza; ma a parecchi l'aveva ripetuta, e parecchi la conoscevano. E' quindi probabile che la notizia di queste sue disposizioni sia giunta all'orecchio di chi non poteva trovarle molto comode per se e che quindi lo si sia escluso. E per il Graf pure dee esser stata applicata la medesima legge de' sospetti. Certo è molto singolare l'elezione del Del Lungo e l'esclusione del Bartoli, che aveva raccolti i voti di tutte le Facoltà! Io sono, come Ella ben s'immagina, ben contento che Ella non abbia ceduto ad un impulso, che io trovo giustissimo e naturalissimo, e si sia indotto ad accettare. La sua presenza potrà giovare immensamente a fare andare le cose come sarà giusto che vadano; e la sua autorità rinforzerà forse qualche timido ed esitante. Delle buone disposizioni del Mestica a mio riguardo io son certo per più e più prove; ma è un carattere sul quale non si può far troppo conto; onestissimo senza dubbio, ma troppo amante di salvare la capra ed i cavoli anche quando riesce impossibile di potervi riuscire.

In quanto a me che vuol che Le dica? Assisto con molto rammarico a codesta prima avvisaglia, che non mi par destinata a lasciare grandi fondamenti ai miei poveri castelli in aria. E' proprio destino che io tanto desideroso di starmene tranquillo, non debba arrivare a conseguire un po' di calma se non a prezzo forse d'altri sacrifici. Ci vuol pazienza.

Mi rincresce assai di non poterLa rivedere prima che Ella parta. Se farò a tempo Le spedirò a Volognano i fogli tirati di

Coluccio² — Il Renier è arrivato a Firenze e vedrò di ottenere per Lei una copia delle 17 pubblicazioni che le sue nozze hanno provocate³. Ma temo non debba riuscirci di procurargliele tutte, perché di varie egli stesso ha avuto un numero addirittura minimo di esemplari. Il Rödiger Le deve avere spediti i suoi *Contrasti*⁴ — Non ho ancor veduto il Baccini⁵.

L'abbraccio con il solito affetto e La prego de' più vivi complimenti alle Signore e di tanti saluti per i bimbi.

Il tutto Suo
Novati

1. Cfr. CCCXC e 3.

2. Cfr. CCCLXXXI, 4.

3. Cfr. CCCLXXXII, 3.

4. Francesco Roediger, editore di testi di letteratura italiana antica (cfr. ad es. MORPURGO, *Supplemento* cit. a CCCLXXXII, 4, *ad indicem*), curatore del *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau*, 2 voll., Firenze 1885-90, aveva pubblicato in quell'anno il volumetto *Contrasti antichi. Cristo e Satana*, Firenze.

5. Probabilmente identificabile con Giuseppe Baccini (Barberino di Mugello 1851 - Firenze 1922), che fu impiegato alla BNCF a partire dal 1899, curò edizioni a carattere divulgativo di classici della letteratura italiana, fondò e diresse il « Bollettino storico-letterario del Mugello » e, unitamente a F. Orlando, promosse la pubblicazione della « *Bibliotheca grasseccia. Capricci e curiosità letterarie inedite o rare* ». Su di lui, cfr. Rovito e Casati, s.v. e la necrologia anonima apparsa in BPI, 1922, p. XLVII. Per una parziale bibliografia dei suoi scritti, cfr. l'opuscolo curato da lui stesso, *Pubblicazioni di G. Baccini (1881-1892)*, Firenze 1893.

[Pontassieve, 7 ottobre 1887] *

C. A. Nel considerare le cose siamo d'accordo. Prevedo battaglia, ed aspra¹. Ci vuol pazienza. Farò quello che potrò: puoi starne sicuro, ma se soccombessi, non sarà colpa mia. Bada però che dopo Padova c'è Pavia, che forse ti sarebbe soggiorno più comodo².

La Commissione è adunata pel 15, sicché Domenica sono qua, e potrai venire. Vedi di aver gli opuscoli del Renier³, e ringrazialo. Portami anche Coluccio⁴.

Addio e credimi in fretta

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona allude alla prossima riunione della commissione esaminatrice del concorso di Padova: v. la lettera precedente e CCCLX, 6.

2. Il 2 agosto 1888 sarà aperto il concorso per professore straordinario di letteratura italiana nell'Università di Pavia (v. il bando apparso in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 533), di cui risulterà vincitore il Borgognoni: cfr. *Concorso per ufficio di professore straordinario di letteratura italiana nella r. università di Pavia. — Relazione della Commissione*, in BUI, 1889, pp. 758-60. Novati presentatosi candidato in un primo tempo, deciderà poi di ritirarsi: v. oltre la lettera CDLXXXVIII.

3. Sono probabilmente gli opuscoli pubblicati per le recenti nozze di Renier; cfr. CCCLXXXII, 3.

4. Cfr. CCCLXXXI, 4.

[Pontassieve, 10 ottobre 1887] *

C. A. Sono sorpreso e dispiaciuto rifiuto Bartoli¹. Scrivo a G. che non faccia lo stesso². Telegrafagli anche tu a nome mio pregandolo a accettare. Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Su questa vicenda (il rifiuto di Bartoli a far parte della commissione del concorso padovano: cfr. CCCLX, 6), si vedano le informazioni fornite da Novati nella lettera successiva.

2. Si tratta (come è chiarificato nelle lettere successive) del Graf, probabile successore di Bartoli nella commissione citata, se quest'ultimo avesse persistito nel suo rifiuto.

Firenze, 10 8bre 87.

Mio carissimo professore,

jersera, giunto costì, mi sono recato alla birreria, dove con molta mia meraviglia ho ritrovato il Bartoli che, dopo avermi inutilmente cercato tutto il giorno, stava aspettandomi. Egli mi ha detto molte cose che credo utile riferirLe; ne son stato autorizzato da lui stesso, che del resto Le scriverà oggi o domani.

La rinunzia dello Zumbini (che il Bartoli crede prodotta non già da affari, ma dal desiderio di non compromettersi né pro né contro il Torraca)¹, giunta al Ministero l'aveva consigliato a chiamar il Bartoli in suo luogo; il Bartoli ne ebbe notizia dall'Istituto e, ignorando il fatto della sostituzione, telegrafò che accettava. Gli giunse poi la mia lettera che lo avvertiva della sua esclusione²; ad essa però egli non poteva dar gran peso, avendo già ricevuto invito ufficiale: perciò si recò jermattina qui coll'intenzione di ripartire la sera per Roma. Arrivato a casa sua trova un biglietto che lo fa edotto del ritardo (il ritardo non è dovuto allo zelo di un Commissario, desideroso di conoscere meglio i titoli de' concorrenti, ma dal fatto, assai buffo, che il Ministero aveva smarrita la cassa de' titoli; forse quella spedita a Pisa?!); allora si reca all'Istituto e apprende dal Fiaschi tutta la verità³ — Naturalmente col suo carattere egli si è infiammato immensamente ed ha telegrafato al Ministero che, non potendo essere libero il 15, come lo sarebbe stato il 10, rinunziava all'onorifico ufficio, *affidatogli in sostituzione del prof. Zumbini*.

Io non ho potuto dir nulla. E che dovevo dire? Nei panni suoi avrei fatto lo stesso. Gli argomenti che mette innanzi; l'aver prescelto contro la lettera del regolamento (che indica di preferenza come membri di Commissioni i proff. ordinari) un estraneo all'insegnamento, come il Del Lungo, *che forse non ha avuto altri voti che quelli datigli a Pisa*⁴; l'aver escluso lui, sempre chiamato ogni qualvolta vi fu un concorso di lettere italiane; il chiamarlo quando non si può farne a meno; son cose che costituiscono un affronto bell'e buono; né certo per quanto grande sia la sua benevolenza verso di me egli poteva, così focoso com'è, lasciarle passare — Perciò ecco svanita la spe-

ranza d'averlo in Commissione — Egli mi diceva però che sperava che Lei farebbe delle osservazioni in proposito e mi autorizzava a dirLe che non ha alcuna difficoltà a che Ella o al Ministero o al Consiglio faccia aperta la vera cagione del suo rifiuto. —

E adesso che faranno? Il Bartoli ed io pure crediam molto probabile che il Ministero si rivolga al Graf. Ma il Graf, che può anch'esso sentirsi offeso dalla prima esclusione, vorrà accettare? Io non oso scrivergliene per tema che si faccia peggio. Mi parrebbe miglior partito che Ella gli scrivesse e gli raccomandasse di accettare; ove ciò Le paia opportuno — In quanto alla costituzione della Commissione il Bartoli è d'avviso, e mi sembra a ragione, che essa sia stata manipolata dal Mestica e che il Mazzoni ci sia entrato né punto né poco. Così si capirebbe meglio la chiamata del Del Lungo, che il Mest. avrebbe scelto, essendo intimamente legato con lui, per averlo ausiliatore nell'esecuzione dei suoi piani —

Giacché il Bartoli crede che il Mestica abbia forse *in pectore* un candidato. Chi questi sia egli non sà vedere; ma alla probabilità che sul Mazzoni si convergano molti voti egli non crede. Vedremo se sarà indovino.

Ecco quanto è avvenuto di nuovo e, come vede, non è poco. Della chiamata del Bartoli e della sua rinunzia e del probabile invito al Graf volevo quasi telegrafarLe, perché Ella vedesse se era il caso di guadagnare tempo facendo edotto il Graf della cosa — Ma poi non ho voluto disturbarla troppo —

Le lettere sono partite jersera. Lo dica alla Sig.^{ra} Enrichetta, alla quale, come a tutti, prego presentare i miei rispetti⁵.
L'abbraccia

il Suo
Novati

1. Zumbini era stato chiamato a far parte della commissione esaminatrice del concorso di Padova: v. CCCXC e 3.

2. Non mi è stato possibile rintracciare alcuna lettera di Novati nel carteggio Bartoli che si conserva (non inventariato) unitamente alle carte dello studioso presso la BFLF.

3. Tito Fiaschi era allora segretario capo all'Istituto di Studi Superiori di Firenze; sarebbe morto in questa città nel 1903.

4. Del Lungo era allora terzo compilatore all'Accademia della Crusca e non ricopriva alcuna cattedra universitaria. Per quanto riguarda il regolamento sulla formazione di commissioni di concorsi, cfr. CCCLXXV, 2.

5. Si tratta di Henriette Oulman, che aveva sposato nel 1862 un fratello di D'Ancona, Giacomo; cfr. Aghib Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, pp. 77-86.

CCCXCV

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 10 ottobre 1887] *

C. A.

La risposta del Mariotti è questa ¹: Bartoli sostituisce Z. ² — Disgraziatamente, prima mi era giunto il tuo telegramma, che mi annunzia aver B. rinunziato ³. Non puoi credere quant'io ne sia dispiacente. Quasi quasi qualche volta spero che ciò non sia vero: e che, almeno, nuove istanze del Ministero lo inducano ad accettare. Se sapessi dov'è gli scriverei. Se tu lo vedessi, o potessi farlo *intervistare*, digli che se non altro per deferenza a me, accetti. E' giusta che in questa malaugurata commissione, io solo debba far battaglia? che tutto l'urto delle falangi avversarie sia sulle braccia mie? Non mi pare, e fra noi ci dovrebb'esser una certa solidarietà.

Aspetto con desiderio la tua di domani. Ma l'avrò? In questo momento che ti scrivo l'Acqua cade a torrenti: l'Arno è già gonfio, e l'uomo che mi ha portato i due dispacci prevedeva già, prima di questo rovescio, che non si sarebbe più passato fra qualche ora. Nulla dunque di più facile che io non riceva la tua, e tu non abbia domani questa mia.

Andando a Roma, vedrò il Mariotti e gli farò capire la sconvenienza del comporre la Commissione come hanno fatto. Per ragionare sul sodo, vorrei da te, possibilmente, un dato. Tu forse ricordi come riuscirono le liste delle varie Facoltà. Se ti riuscisse ricomporle, se non tutte, la più parte, potrei dimostrar come, se non la lettera, lo spirito del regolamento portava necessariamente la nomina immediata di Bartoli, e forse anche quella di Graf. Vedi se potessi ricomporre queste note. A Firenze ti sarà facile sapere quella dell'Istituto: quella di Pisa debbo a suo tempo avertela mandata io: quella di Padova il Ferrai, quella di Torino il Graf; Palermo devi saperlo tu. Bisognerebbero Bologna, Napoli e Roma.

Probabilmente Mariotti non mi farà saper altro, se anche B. non accetta e altri gli sia sostituito. Se dunque tutto non va all'aria, dovrei partire Venerdì. Accettasse almeno il Graf!

Al quale ho scritto una cartolina a Torino. Per tutti i casi, distruggi questa mia. Tuo in fretta

A. D'A.

* Dal timbro della busta che è conservata.

1. Filippo Mariotti (Apiro, Macerata 1833 - Roma 1911)°, era allora segretario generale al ministero della Pubblica Istruzione.

2. Zumbini: cfr. CCCXC e 3.

3. Il telegramma qui ricordato non si conserva.

[Volognano, 11 ottobre 1887]

C. A.

La tua mi arriva un po' in ritardo, per esser difficili le comunicazioni col Pontassieve. Una mia di jersera la riceverai dal Ponte a Rignano.

Mi duole assai del rifiuto del B.¹ Io ci sarei passato sopra: ma col carattere del B. capisco che abbia fatto così, e non lo lodo né biasimo: solo me ne dispiace. Direi soltanto se il Ministero insistesse nuovamente per averlo, che considerasse ciò come una scusa alla immeritata e impertinente esclusione. Al Ministero e anche in Consiglio dirò il fatto e ci farò gli opportuni commenti, ma sono sfoghi inutili. Possono giovare pel futuro, non pel caso nostro.

La manipolazione è stata fatta da un M., chi sa da quale? Per quanto poi almanacchi non so trovare qual possa esser il candidato in pectore al M.³ Che sia il Castagnola⁴? Certo avrebbe i voti del Del Lungo, ma non quelli degli altri tre. E allora chi resta! il Ferrieri? l'Antona? lo Zardo⁵? il Crescini! il Molmenti⁶? Non trovo il candidato. E allora resta, se escluso il Mazzoni, il Castagnola. Ma è roba da far ridere le telline. Da una parte sarebbe bene che avessero questo candidato. Se c'è il Graf, allora io e Graf sosteniamo te, e C.⁷ si trova obbligato a far altrettanto per coscienza. Oh che imbroglio!

Al Graf ho scritto da jeri l'altro una cartolina supplicandolo ad accettare. Scrivigli anche tu⁸: non mi lascino solo alle palle. Guardiamo al fine, e non alle forme, per carità: e soprattutto, abbiasi pietà d'un povero diavolo che resta solo a sostenere il bene.

Mio fratello parte oggi per Firenze passando col legno dalla parte di S. Niccolò: gli do questa da impostare a Firenze. Scrivi da Pontassieve, ché Arno domani sarà asciutto.

Tuo
A. D'A.

1. Bartoli aveva appunto rifiutato di far parte della commissione esaminatrice del concorso di Padova; v. la lettera CCCXCIV.

2. D'Ancona allude probabilmente a Mariotti e Mestica.

3. Si tratta (come sembra di poter dedurre dalla lettera successiva) del Mestica.

4. Paolo Emilio Castagnola (Roma 1825-1898)°.

5. Antonio Zardo (Padova 1850-Firenze 1943), professore di lingua e letteratura italiana (dal 1885) nell'Istituto Superiore di Magistero Femminile di Firenze e poi direttore dello stesso Istituto. Pubblicò studi sull'ambiente padovano durante l'Umanesimo (da ricordare il suo lavoro sul *Mussato* cit. a CCLXXXVIII, 3 e sul *Petrarca e i Carraresi* cit. a XCVIII, 18) e sul Settecento veneto; fu inoltre poeta e traduttore dal tedesco in italiano. Per altre notizie, cfr. Rovito, *DE GUBERNATIS, Dictionnaire* cit. (a LXXXIII, 1) e A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983, s.v.

6. Gherardo Pompeo Molmenti (Venezia 1852-Roma 1928)°.

7. Carducci era membro della commissione di cui alla n. 1.

8. Il consiglio sarà seguito da Novati: v. la lettera successiva.

Firenze 12 8bre 87

Mio amatissimo Professore,

jersera il sig.¹ Cesare con una cortesia, di cui gli sono proprio grato, è venuto di persona a portarmi la Sua cara lettera che ho gradito immensamente. Al Graf avevo già telegrafato nella mattinata, esprimendogli i suoi ed i miei desideri; jersera gli ho poi scritto a lungo, ripregandolo ad accettare, ove lo nominino...¹ Ma lo nomineranno, poi? La cosa mi par nient'affatto sicura. Ammesso che ciò avvenga, io nutro buona speranza che egli non rifiuti. Per fortuna non sarà nel suo carattere la puntigliosità e l'irritabilità del Bartoli². Se Ella avesse parlato con quest'ultimo si sarebbe prontamente persuaso che non si può in alcun modo nutrire speranza che egli receda dal suo proposito. Naturalmente, essendosi egli spinto tant'avanti con me prima, da avermi detto e ripetuto che concorressi, se non altro, *per far piacere a lui*, che, se io non avessi concorso, non sarebbe nemmeno entrato nella Commissione, ecc., si sarebbe potuto supporre che in grazia del risultato, avuto riguardo alla mia posizione, avesse pensato due volte a rifiutare. Invece mi ha detto che nemmeno *per suo figlio* si sarebbe piegato a farlo. Ciò Le dico non per biasimare la sua risoluzione, ma per dimostrarLe come sia impossibile che egli si pieghi ad accettare, ove il Ministero gliene rinnovasse l'offerta. E del resto con quale coraggio potrebbe farlo il Ministero? Basta; si spera che di questa ansietà o oggi o domani si verrà ad uscire.

Anch'io fantastico senza costrutto sul candidato che può aver raccolti i suffragi del Mestica³. Il Castagnola anche a me pare un candidato ameno — Ad ogni buon fine stamane quando, dopo un 2^{do} telegramma, il Loescher si è deciso a mandarmi i fogli tirati del Coluccio (che Le spedisco, a Dio piacendo, insieme alle bozze del III Capitolo)⁴, ne ho spedito un esemplare anche al Mestica, accompagnandolo con due righe, nelle quali del concorso non tocco che di volo, perché non paia che io voglia influire in un qualsiasi modo sulle sue opinioni.

Sarà un affar serio raccogliere, come Ella desidererebbe, i voti di tutte le Facoltà, riguardo ai Commissari. Bisognerà

scrivere da tutte le parti, e senza grande certezza di riuscire. Ho intanto scritto al Graf; per gli altri vedrò di far il possibile.

Spero che domattina Ella debba ricevere le stampe insieme a questa mia. Abbia la bontà di darmene avviso, perché sarei proprio dispiacente se non le giungessero in tempo. Del resto è inutile questa raccomandazione a Lei che così affettuosamente si interessa di tutto questo pasticcio, che ormai dispero di veder condotto a buon fine!

Il Rajna, che egli pure doveva andar a Roma, ed ha poi ricevuto avviso che la Commissione della quale doveva far parte, era prorogata, mi ha scritto jer l'altro che nella settimana sarebbe costì⁵; e aggiunge che farà forse domenica una corsa a Volognano per salutar la Sig.^{ra} Adele. Alla quale faccia tanti saluti, come pure ai bimbi da parte

del tutto loro aff.mo
Nova.

1. Novati sperava che Graf entrasse a far parte della commissione esaminatrice del concorso di Padova, in sostituzione del Bartoli: cfr. CCCLX, 6 e CCCXC e 3.

2. V. in proposito la lettera CCCXCIV.

3. Per quanto riguarda i candidati al citato concorso, cfr. CCCLX, 10.

4. Cfr. CCCLXXXI e 4.

5. Si tratta di una cartolina postale del 9 ottobre 1887 (da Milano), attualmente conservata in CN, b. 939.

[Volognano, 12-13 ottobre 1887] *

C. A. Ricevo le bozze e le leggerò per viaggio¹. Ormai mi conviene andare, sebbene tema che invece del Graf, mi abbia a trovare innanzi lì per lì un quidam, che non so supporre chi possa essere². Il Mariotti è andato a Camerino: mi converrebbe se mai, telegrafare al Ferrando. Il dispaccio del Mariotti mi annunciava il Bartoli³; se troverò un collega che non mi soddisfaccia penso prender pretesto dalla realtà di fatto contraria alla notizia. Basta, vedremo.

Spero che questa ti giunga in giornata, o in serata. Io partirei domattina da Pontassieve alle 8.13. Se ci fosse qualche notizia da comunicarmi, fammela trovare ferma all'Ufficio Telegrafico della Stazione — bisogna specificare Stazione perché vi è ufficio anche alla posta. A Roma scrivimi presso il comm. Romanelli⁴, Via della Consulta, 50.

Tuo
A. D'A.

Riapro la lettera per dirti che se Domenica viene Rajna potresti tenergli compagnia.

* La data è ricostruita sulla scorta della lettera precedente.

1. Sono le bozze del saggio di cui a CCCLXXXI e 4.
2. D'Ancona allude ai membri della commissione esaminatrice del concorso di Padova: v. CCCLX, 6 e 8.
3. Il dispaccio non si conserva nel Carteggio D'Ancona.
4. Alessandro Romanelli (1841 c. - Firenze 1901), aveva sposato nel 1877 Laura Zabban, nipote di D'Ancona; cfr. l'opuscolo pubblicato per queste nozze da Sansone D'ANCONA, *Otto lettere della contessa Costanza Perticari Monti a Laudadio Della Ripa*, Firenze 1877.

[Firenze, 13 Ottobre 1887] *

Mio carissimo Professore,

da informazioni attinte alla Segreteria dell'Istituto e che paionmi attendibili risulterebbe che il Bartoli si sia pentito di aver rifiutato e che abbia poi risposto affermativamente¹. Il Fiaschi lo crede già in viaggio per Roma — La cosa potrebbe esser tanto più probabile in quanto ché al Graf (come mi scrive stamani) non è stata fatta alcuna comunicazione². Speriamo sia vero. Il Rajna è arrivato oggi[;] gli farò la sua ambasciata ed è probabile si venga insieme. L'abbraccia

il suo N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Lo stesso Bartoli, in una lettera del 12 ottobre di quell'anno, annunciava a Novati di accettare la nomina a commissario del concorso di Padova (per cui, cfr. CCCLX, 6): « [...] per riguardo a Lei, ho risposto che sarò a Roma il 15. Ciò, come può credere, mi è costato un grande sacrificio »; la lettera è conservata in CN, b. 91. Per i precedenti di questa vicenda, v. le lettere CCCXC - CCCXCVIII.
2. Graf ne aveva scritto a Novati in una cartolina postale da Torino, del 12 ottobre 1887, conservata in CN, b. 535.

CD
NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 13 Ott. 87.

Mio carissimo Prof.^{re},

Ha Ella ricevuta, partendo da Pontassieve, una mia cartolina indirizzata presso quell'ufficio telegrafico? In essa io Le davo avviso che, conforme alle asserzioni del Fiaschi, il Bart... avrebbe accettato di far parte della Commissione¹. Quantunque la notizia paja di buona fonte, pure io non oso crederla con tranquillità. Le sarei perciò obbligatissimo se con due righe me la confermasse.

Presenti i miei rispetti alla gentilissima sig.^{ra} Romanelli e m'abbia

tutto suo
N.

Cartolina postale.

1. Cfr. CCCXCIX e 1.

CDI
D'ANCONA A NOVATI

[Roma, 14 ottobre 1887] *

Ho il piacere di confermare quello che mi avevi detto dubitativamente. Appena arrivato mi sono recato al Ministero, e ho avuto la notizia che il B. è qua, e che accetta, e domattina sarà all'adunanza¹.

Addio Tuo

A. D'A.

Ricevo adesso la tua cartolina diretta a Roma². Eccoti anticipatamente servito.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona allude alla presenza di Bartoli (fino allora incerta: v. le lettere precedenti) nella commissione esaminatrice del concorso di cui a CCCLX, 6.

2. Si tratta della cartolina postale precedente, indirizzata « All'Illustre Signore/Professor Alessandro D'Ancona/preso il Comm. Romanelli, Via della Consulta 50/Roma ».

[Roma, 17 ottobre 1887] *

C. A. Mi dicesti qualche cosa sopra uno dei due Sonetti del Monticchiello¹. Potresti a volta di corriere dirmi precisamente come stà la cosa²? L'indirizzo è Via della Consulta 50, presso il Comm. Romanelli.

Addio. Siamo ai ferri.

Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

* Il luogo, la data del giorno e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

1. D'Ancona si riferisce (come è chiarificato nella lettera successiva: v.) all'edizione delle *Rime di M. Domenico da Monticchiello*, per cura di G. MAZZONI, Roma [1887] (nozze Casini-De Simone).

2. V. le informazioni fornite da Novati nella lettera successiva.

Firenze 18 8bre 87

Mio carissimo Professore,

eccomi a rispondere alla Sua cartolina¹. Il sonetto di Domenico da Monticchiello, che comincia *Siccome il poverel* è nel cod. Mouckiano 1491 attribuito a Federigo di M.^r Geri d'Arezzo². Quale valore abbia però quest'attribuzione io nol saprei ora stabilire, perché il cod. Mouckiano, ove si legge a c. 265 r (il Mazzoni lo indica erroneamente)³ non dice donde sia tolto. Tuttavia, siccome il sonetto è assai elegante, così è molto più probabile che sia di M.^r Federigo che di Domenico.

Ella del resto si rammenterà come il *Ternale*, che il Mazzoni ripubblica secondo la stampa del Targioni Tozzetti, che, cavandolo da un cod. Magliabech. del sec. XV, lo attribuì a M.^r Antonio da Bacchereto, e lo diè come inedito⁴, sia stato stampato a Firenze nel 1584, come di Simone Sordini, detto il Saviozzo, al quale realmente appartiene⁵. Basta la più tenue cognizione dei codd. miscellanei di rime del sec. XV, per sapere che *Cerberio invoco*, che si trova in un numero considerevolissimo di mss., è del Saviozzo⁶! E almeno si poteva ignorandolo consultare lo Zambrini, *Opere volgari a stampa*⁷, c. 428, che avverte l'errore del Targioni⁷.

E dacché sono sull'argomento Le riferirò altre osservazioni da me fatte sulla pubblicazioncella del Mazz., che rivelano il dilettante — Nella Prefazione egli sostiene che il M.^r Domenico da Monticchiello, autore della traduzione delle *Eroidi*, debba identificarsi con l'omonimo traduttore della *Mistica Teologia*, convertito dal Colombini; identificazione inammissibile, giacché il traduttore d'Ovidio, che si qualifica come *monco, zoppo, pover vecchiarello*, si sarebbe messo a tradurre Ovidio dopo essersi convertito⁸! Al Mazzoni par strano che abbian vissuto contemporaneamente due persone del medesimo nome; ma innanzi tutto non è provato che i due Domenico sian proprio stati coetanei; in secondo luogo che ciò potesse essere, lo prova il fatto che il nome di Domenico doveva essere molto comune a Monticchiello. Infatti sui primi del XV noi vediamo apparire un altro Domenico da Monticchiello, autore di un

lungo Poema, *Il Troiano* (ved. Gorra, *Testi della legg. trojana*, p. 292)⁹, del quale il Mazzoni ignora l'esistenza, e che certo non si può identificare né con il Domenico che verseggiò le *Eroidi*, né con l'altro che tradusse la *Mistica Teologia*. Eppure anch'esso è quasi coetaneo!

Anche la parte che riguarda l'indole della composizione più importante di Domenico che il Mazzoni ristampi (non v'è, come Ella avrà veduto, *nulla* di nuovo in questo libriccino), il capitolo su Amore, rivela una vera inesperienza della poesia del tempo¹⁰. Il Mazzoni si propone la oziosa questione se Dom.^{co} abbia conosciuti i *Trionfi* del Petrarca; oziosa, dico, giacché questi uscirono in luce più tardi; e perde tempo a dimostrare che l'un componimento è dell'indole stessa dell'altro¹¹ — Errore grosso; nulla vi ha del *Trionfo* nel Capitolo di Domenico da Monticchiello; esso invece ci rappresenta un genere comunissimo nel Trecento; il *contrasto dell'amante coll'Amore*; che ha le sue basi nella poesia d'oltremonti. E in Italia il Mazzoni non trova che « qualche testimonianza » di queste invettive contro Amore¹², nelle quali i poeti mettono fuori la loro erudizione, rammentando i nomi delle più celebri vittime d'amore. E invece quanti ce ne sono! La Canzone dello Zambeccari, nel cod. Riccard. 1154¹³, quella del Malpigli, edita dal Crescimbeni (*Comm.* III, p. 134)¹⁴, il lungo Contrasto che esiste in un cod. mglbech. ed è stampato nel *Catalogo* del Bartoli¹⁵, son tutti esempli del genere medesimo. E se ne potrebbero aggiungere altri moltissimi.

Anche la riproduzione dei testi è condotta dal Mazzoni con un discernimento molto discutibile e con una diligenza più apparente che reale. Mi limito, per non andar troppo per le lunghe, a pochi esempli. Se Ella apre il libretto dove comincia il *Capitolo* vedrà in nota riferite certe postille latine che in un cod. illustrano il testo. Ora, a farlo apposta, esse non corrispondono spesso al testo; il Mazzoni ha apposto ad un verso la postilla che ne dichiara un altro!! Così la postilla che l'Editore assegna al v. 5 dichiara invece il 7¹⁶; quella del 6 deve collocarsi al 9¹⁷, quella del 7 al 10¹⁸; quella del 10 al 13¹⁹ e via dicendo! Il testo latino poi è stampato non solo con i molti errori del ms., ma con altri certo dovuti all'editore — Per esempio: al v. 88 egli scrive: *cum duabus filiis* (sic!). Ora il ms. non commette certo questo enorme sproposito, giacché una linea dopo si legge: *cum filiabus*²⁰! Così la postilla a v. 124 è riferita con un *stipatem* che ci voleva poco a mutar in *stipi-*

*tem*²¹ e a v. 199 la postilla non dà senso²². A v. 202 poi il Mazz. stampa « Anglia et Britania quae a Uriciano troiano dificatae sunt! » E non s'accorge che si deve legger *Bric-tano*²³!

Come vede da ciò non si manifesta troppa sicurezza, né dottrina d'editore. Queste *Rime*, stampate con una certa pretesa, e ove non c'è nulla che spetti al Mazzoni giacché tutta la bibliografia del Monticchiello è tolta di peso al Lamma che l'ha riunita²⁴, sono una vera *attrape*.

Appena ché si è concretato qualche cosa La supplico a farmene avvertito con un dispaccio²⁵. Son 4 giorni che vivo nell'incertezza, e soffro una vera agonia, dalla quale o bene o male sarò felice di uscire. Perciò Le sarò proprio riconoscente se vorrà sollevarmi il più presto possibile da questo stato penoso.

Domenica il tempo era così cattivo che non ho potuto andar a Volognano. Nemmeno il Rajna s'è mosso. Jersera ho pranzato con la sig.ra Enrichetta dal Senatore che mi ha gentilmente invitato. C'è qui anche Corrado. La sig. Enrichetta par si trattienga ancora una settimana. La sig.^{ra} Adele le aveva scritto jeri: stan tutti benissimo. Saluti il Bartoli. Un abbraccio dal Suo

Novati

1. Dietro richiesta di D'Ancona (v. la cartolina postale precedente), Novati fornisce qui precisazioni ed appunti in merito all'edizione MAZZONI delle *Rime di M. Domenico da Monticchiello* cit. a CDII, 1.

2. L'incipit di questo sonetto è riportato nel ms. 1491 (già Mouckiano 6) della Biblioteca Statale di Lucca sotto il nome di « Federigo d'Arezzo » (a c. 265r); lo stesso sonetto è invece attribuito a Domenico da Monticchiello da MAZZONI, ed. cit., p. 34.

3. In realtà MAZZONI, ed. cit., non fa alcun accenno al ms. di cui sopra; segnala bensì, correttamente (a p. 34) due altri mss. Mouckiani (il nr. 1 e il nr. 8, oggi conservati nella Statale di Lucca rispettivamente alla segnatura 1486 e 1493) che riportano il sonetto in questione.

4. MAZZONI, ed. cit., pp. 71-8, ripubblica come di Mastro Antonio da Bacchereto il ternario *Cerbero invoco e 'l suo crudo latrare secondo l'edizione curata da O. TARGIONI TOZZETTI* (per conto di Domenico Bonamici) nell'opuscolo *Ternario di Mastro Antonio da Bacchereto*, Livorno 1874 (nozze Stampanoni-Capuis).

5. *Cerbero invoco El qual narra come una fanciulla abbandonata dal suo innamorato si lamenta e conta le bellezze di lui e poi per disperata si buttò in Mongibello. Nuovamente Ristampata. Composto per Simone Sardiniani Sanese chiamato Saviozzo*. Stampata in Firenze appresso Giovanni Baleni, l'Anno MDLXXXIII.

6. Novati tornerà a ribadire questa attribuzione nel suo articolo *Bartolo-*

meo da Castel della Pieve grammatico e rimatore trecentista, in GSLI, XII (1888), p. 201, n. 1, dove ricorda il « celebre ternario di Simone Sordini, detto Saviozzo, Cerbero invoco, testè ristampato come di maestro Antonio da Bacchereto con soverchia fede nella mendace didascalia di un cod. Magliabechiano ». Per una visione d'insieme del problema, si veda ora E. PASQUINI, *Il codice di Filippo Scarlatti* (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3), in « Studi di Filologia Italiana », XXII (1964), pp. 482-5.

7. F. ZAMBRINI nelle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte*, 4ª edizione con appendice, Bologna 1884, descrivendo (a col. 428) la cinquecentina di cui sopra a n. 5, rinvia a col. 36 dove scrive: « Fatto è, che cotesta poesia, che il ch. sig. prof. Ottaviano Tozzetti ci dà per inedita, e come di Mastro Antonio da Bacchereto, fu stampata senza veruna nota tipografica, sin dagli ultimi anni del secolo XV, e poi riprodotta nel 1584, come di Simone Sordini, detto il Saviozzo ».

8. Cfr. i due ultimi versi del volgarizzamento delle *Eroidi* di Ovidio (Che Domenico fu da Montecchiello / El moncho, el zoppo, el pover vecchiarello), riprodotti in MAZZONI, ed. cit., p. 12 ed *ibidem*, p. 16: « Visse dunque nella prima metà del secolo XIV, fin verso il 1367, un Domenico da Montecchiello, che fu dottore in legge e rimatore in volgare; tradusse da vecchio le *Eroidi* di Ovidio in ottava rima; convertito, dopo il 1355, da Giovanni Colombini [...] si diè tutto alle pratiche religiose e volgarizzò la *Mistica Teologia* ».

9. *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, per E. GORRA, Torino 1887; si vedano ivi le pp. 292-4 e in particolare a p. 294: « questo Domenico [autore del *Trojano*] [...] non è da confondere con quel Domenico da Montecchiello che tradusse le Epistole di Ovidio, né con quello di cui si parla nella vita del B. Colombini, l'uno cantore popolare, l'altro dottore in leggi ed ambedue del trecento ».

10. Si tratta del capitolo *Le vaghe rime e 'l dolce dir d'amore*, pubblicato da MAZZONI, ed. cit., pp. 35-69.

11. MAZZONI affronta la questione alle pp. 22-5 dell'ed. cit., finendo poi col negare ogni rapporto di dipendenza del capitolo (di cui a n. 10) dai *Trionfi* petrarcheschi: « E' noto che il Petrarca, non compié, né ordinò mai le varie parti del suo poema: quando morì, non lo aveva ancora pubblicato [...] il da Montecchiello, come abbiamo visto, gli premorì di una diecina d'anni » (p. 24).

12. Cfr. MAZZONI, ed. cit., p. 29: « Che si fatto genere di componimenti fosse popolare si può agevolmente credere, sia per ragioni di affinità con altri generi indubbiamente popolari, sia per qualche testimonianza che ne abbiamo ».

13. La canzone *Ben ch'io no m'abbia sì de rime armato*, è nel ms. Riccardiano 1154, a cc. 106v-108r; si veda edita in *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di L. FRATI, Bologna 1915, pp. 68-71.

14. E' la canzone di Niccolò Malpigli, *Spirto gentil da quel bel grembo sciolto*, pubblicata nei *Commentarij* di G. M. CRESCIMBENI intorno alla sua *Istoria della volgar poesia*, 5 voll., Roma 1702-11; III, pp. 134-8.

15. Probabilmente quella poesia del Saviozzo *O magnanime donne, in cui biltate* riportata dal ms. II.II.40 (già Magliabechiano VII.1010) della BNCF e pubblicata ne *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi sotto la direzione di Adolfo*

Bartoli, 4 voll., Firenze 1879-85; II, pp. 21-36; si veda ora edita in S. SERDINI da Siena, detto il Saviozzo, *Rime*. Edizione critica a cura di E. PASQUINI, Bologna 1965, pp. 185-212.

16. MAZZONI, ed. cit., p. 36, fa corrispondere al v. 5 del capitolo di cui a n. 10 (« vuol el cor tutto fuor di signoria ») la seguente postilla (dal ms. D.V.1 (= 78) della Biblioteca Casanatense di Roma): « Quia iam transiverat quinquagesimum annum » che va invece riferita ai vv. 7-8: « e perché 'l corso della vita mia / ha già el termin del mezzo passato ».

17. MAZZONI, loc. cit., al v. 6 (« del falso Amor e d'ogni pensier vano ») assegna la glossa: « Quia sicut dies tendit ad vesperum et deinde ad occasum, sic homo ad senectutem, deinde ad m(ortem) », che specifica invece il v. 9: « e verso el vespro se ne fugge via ».

18. MAZZONI, ed. cit., pp. 36-7, fa corrispondere al citato v. 7 la postilla: « Quia de novo filocaptus est et ultra modum solitum ferventer », che si riferisce in realtà al v. 10 (« Or novamente mi truovo infiammato »).

19. MAZZONI, ed. cit., p. 37, attribuisce al citato v. 10 la postilla « Quia quicquid cogitabat mente de amore, videbatur sibi aperte videre, ut sunt dediti amori » che illustra però i vv. 13-5 (« ed è la sua virtù tanto possente / ch'è volto el mio pensiero in visione / fantasticando dentro nella mente »).

20. MAZZONI, ed. cit., p. 41 stampa, nella postilla che si riferisce ai vv. 88-9 (« Vidi Lot ebbro con atto carnale / concupiscente istar colle sue figlie »); « Loth [...] exivit civitate cum uxore et duabus filiis [...] Loth autem cum filiabus montana petens [...] ».

21. Nella lunga postilla pubblicata in MAZZONI, ed. cit., p. 43, in riferimento ai vv. 124-6 (« O Tamar, com' ti vidi stanca e venta / dentro alle braccia del tuo frate Amone / ch'avea in te verginitade ispentale »), si legge appunto: « [...] Amon [...] aufugiens [...] appensa eius magna coma ad arborim stipatem (?) [...] ».

22. Si tratta della postilla « Vere pulcrum dicitur fuisse Troiam, quae longitudinis trium dierum et latitudinis choequalitatis » che specifica il v. 199: « Po' mi parve veder la bella Troia »; cfr. MAZZONI, ed. cit., p. 48.

23. Il passo qui segnalato da Novati è nella postilla riferita al v. 202; cfr. MAZZONI, ed. cit., p. 48.

24. E. LAMMA, *Un capitolo inedito contro Amore di fra Domenico da Montecchiello*, in Prop., XVIII (1885), 1, pp. 401-25.

25. Novati allude al risultato del concorso padovano, per cui cfr. la lettera successiva.

CDIV

D'ANCONA A NOVATI

Mercoledì sera [Roma, 19 ottobre 1887] *

Mio caro

Abbiamo perduto: non so se ti giovi il sapere che però ci siamo battuti valorosamente, e siamo caduti onoratamente. Sei rimasto secondo, ma abbiám fatto in modo che la tua puntua-zione sia di *una sola* cifra inferiore a quella del candidato mi-nisteriale¹. Una dichiarazione che i due commissarj dissidenti aggiungeranno alla Relazione, forse appresso a molti adeguerà la differenza numerica².

Ed ora, coraggio e lavoro. Il concorso per Pavia si aprirà certamente fra tre o quattro mesi³. Finisci il Coluccio⁴: pub-blica il Tristano⁵: prepara altri lavori. Devi vincere, e vincere colle tue forze.

Il M.⁶ mi piace dirtelo da ora, quantunque legato a votare pel M.⁷, si è comportato da amico tuo, e ci ha reso più di un servizio. Tutto quello che *poteva* fare, lo ha fatto.

Il B.⁸ tornerà a Firenze tra Sabato e Domenica. C'è ancora da approvare la Relazione, stendere e accodare la Dichiarazio-ne ecc. Io resto pel Consiglio. Ti avviserò pel ritorno.

Addio. Un bacio del Tuo

A. D'Ancona

* Sulla prima facciata la data, non autografa, « 19 X 1887 », appostavi probabilmente durante il riordino del carteggio.

1. Si tratta del risultato del concorso di Padova, per cui v. CCCLX, 6. Mazzoni risultò vincitore con 45 punti su 50, Novati secondo classifica-to con 44 punti: v. la cartolina postale successiva.

2. In questa « dichiarazione », che si conserva manoscritta (di mano di Bartoli) in CD'A II, ins. 29, b. 981, si legge: « I sottoscritti, anche dopo l'esito della votazione, credono essere loro dovere il dichiarare che per essi il candidato meritevole di venire proposto come professore straordi-nario di Letteratura Italiana nell'Università di Padova è il signor Fran-cesco Novati, nel quale riconoscono ampiezza di cultura, molta e sva-riata operosità, metodo rigorosamente scientifico, rivolto sempre a diffi-cili indagini, dalle quali egli trae utili e sicuri risultati, con limpidezza di esposizione ». Seguono le firme di D'Ancona e Bartoli. Probabilmente la dichiarazione non venne allegata alla *Relazione* cit. (a CCCLX, 6); di essa, p.e. non vi è traccia nel BUI, dove di norma erano rese pubbliche,

di seguito alle relazioni dei concorsi, anche eventuali note di dissenso di uno o più commissari.

3. Cfr. CCCXCII, 3.

4. Quasi certamente il lavoro monografico di cui a XCIII, 17.

5. Cfr. CCCLXXV, 6.

6. Mestica, membro della commissione esaminatrice del concorso citato: cfr. CCCLX, 8.

7. Mazzoni.

8. Bartoli.

[Roma, 20 ottobre 1887] *

C. A. Aggiungo a quanto ti scrissi jer sera, che il posto è di straordinario¹. La punteggiatura e gradazione è questa: M. 45² — tu, 44 — Torraca 43.

Ora tra le altre cose che devi fare — cioè pubblicazione del Tristan³ e del Coluccio⁴ — devi pensar a raccogliere un vol. di cose specialmente italiane⁵. Lo stimo indispensabile. Alternarai cose gravi e più piacevoli: antico e moderno: se avrai qualche cosa di nuovo di letteratura dal 500 in poi, tanto meglio. Pensaci: e ciò non può portarti via molto tempo. Ma tura questo consiglio finché dobbiamo vederci.

Addio Tuo A. D'A.

P.S. S'intende che approvo che tu chieda la disponibilità per l'anno veniente⁶.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDIV e 1.

2. Mazzoni.

3. Cfr. CCCLXXV, 6.

4. Cfr. XCHI, 17.

5. Il consiglio di D'Ancona sarà seguito (v. le lettere successive) e si concretizzerà nel volume di NOVATI, *Studi cit.* (a CCLXIII, 4); ivi sono ripubblicati, con aggiunte ed integrazioni, quattro saggi dello stesso autore già apparsi in precedenza: alle pp. 1-96 *L'Alfieri poeta comico* (per cui, cfr. XXIX, 9); pp. 97-133, *Il Ritmo Cassinese e le sue interpretazioni* (cfr. CCLXXXIV, 19); pp. 135-73, *Un poeta dimenticato. Giovan Luigi Redaelli e il suo canzoniere* (cfr. XI, 5); pp. 175-310, *La parodia sacra nelle letterature moderne*, ampio rifacimento del *Pater noster cit.* a X, 2.

6. Novati sarà collocato in aspettativa, dietro sua richiesta, dal dicembre di quell'anno (v. oltre a CDXXI e 5) al settembre dell'anno successivo: v. oltre a CDLXVII e 1.

Firenze, 21 8bre 87

Mio amatissimo Professore,

non starò a dirLe qual'effetto abbia prodotto su di me il risultato del concorso. La meraviglia che la nomina del M. ec-cita in tutti è grande¹; io non ne sono stato invece molto stupito perché prevedevo che le cose sarebbero andate male. La formazione della Commissione me ne aveva dato segno certissimo². Ho un bel fare; ma per ora non riesco a riacquistare veruna fiducia nell'avvenire. Ella mi parla di Pavia³. Ma chi ci assicura che per Pavia le cose andranno diversamente? Qual garanzia si può avere ormai che le nomine non siano fatte secondo accordi prestabiliti?

Ad ogni modo lasciamo andare. Io non desidero altro che dimenticare questi brutti fatti. Soltanto non dimenticherò mai le prove di affetto che Ella mi ha date anche in codesta occasione. Non gliene faccio ringraziamenti; sarebbero superflui. Ella sa come io gli sia affezionato; come da tanti anni la consideri come un secondo padre per me e come la sua amicizia sia una delle non molte consolazioni che io abbia avute mai.

Vengo ora a ciò che più preme; vale a dire la domanda di disponibilità⁴. Son lieto che Ella approvi che io la faccia; ma occorre che Ella abbia pur la bontà di occuparsene subito. Stamane mi è giunto un telegramma del Rettore⁵ in cui mi raccomanda d'essere per il 27 a Palermo. Ora io non voglio naturalmente andare; altrimenti è finita; mi tocca piantar in asso ogni cosa. Ho già scritto a Cremona per aver un certificato del mio medico in cui dichiara che io ho bisogno di cure ecc. per i disturbi intestinali che pur troppo mi travagliano. Un altro me ne procurerò qui dal Federici⁶. Di questi documenti io vorrei servirmi per chiedere la disponibilità per un anno per ragioni di salute. Ora io sono disposto a recarmi in persona a Roma per sollecitarla. Partirei lunedì venturo. Ma bramerei prima di decidermi a questa corsa, che non mi sorride troppo, che Ella tastasse il terreno e sentisse dal Mestica e dal Mariotti se vi sarebbero difficoltà gravi ad accontentarmi. Spererei di no; ma mi spiacerrebbe dover ricorrere a mezzi troppo gravi per

riacquistar la libertà, come sarebbe il dimettermi dall'ufficio. Veda Ella adunque, mio caro professore, di far qualche passo e di informarmene prontamente. Secondo la sua risposta io mi saprò regolare.

Terrò conto dei suoi consigli e ne discorreremo insieme. Il *Tristano* è terminato⁷; soltanto il *Vigo*, asino d'uno stampatore senza caratteri, è la cagione che non sia già pubblicato da un mese — Per il *Coluccio* con 2 capitoli ancora sarei lesto⁸; ed è perciò che vorrei esser libero di me — Nell'inverno metterei mano all'*Epistolario*⁹. La sola mia risorsa è questa; che di lavorare non mi annoio; eppure il compenso non è stato troppo fino ad ora!

Aspetto con impazienza sue notizie —

L'Ascoli l'ha veduto? Se mi richiamassero a Milano io andrei ben volentieri... ma per andarci non muoverei un dito.

L'abbraccia con tutto il cuore e con piena gratitudine il Suo

Novati

1. Mazzone era stato designato vincitore della cattedra di letteratura italiana dell'Università di Padova; cfr. le due precedenti cartoline postali.

2. Cfr. CCCLX, 8 e le lettere CCCXC-CCCXCIX.

3. Cfr. CCCXCII, 2.

4. Cfr. CDV, 6.

5. Era allora rettore dell'Università di Palermo, Emanuele Paternò (Palermo 1847-1935)°.

6. E' probabilmente identificabile con il clinico Cesare Federici (Serravalle di Chienti, Macerata 1838-Firenze 1892), che esercitava allora a Firenze e insegnava clinica medica generale nell'Istituto di Studi Superiori della stessa città.

7. Cfr. CCCLXXV, 6.

8. Allude probabilmente al suo progettato volume sulla giovinezza del Salutati di cui è notizia a CCCLXXXI e 4.

9. Cfr. CXIV, 4.

CDVII

D'ANCONA A NOVATI

[Roma, 22 ottobre 1887] *

C. A. Ho parlato col M.¹ il quale ha a sua volta parlato col Segr. Gen.² e col capo divisione³. Il consiglio di quest'ultimo è che cadendo appunto in questi giorni la riconferma di straordinario, tu intanto scriva al Rettore di Palermo⁴, chiedendo dodici quindici giorni di permesso a causa di salute, che sono nella sua facoltà il concedere. Trascorsi i 12 giorni farai la dimanda formale di disponibilità⁵. Quello che è inutile è che tu venga a Roma. Addio. Tanti saluti di Mestica qui presente.

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Il luogo, la data del giorno e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

1. Quasi sicuramente Mestica.

2. Si tratta di Mariotti: v. CCCXCV, 1.

3. Ferrando, allora direttore capo della divisione per l'istruzione superiore.

4. Cfr. CDVI, 5.

5. Cfr. CDV, 6.

Firenze 24 8bre 87

Mio caro Professore,

grazie della sua cartolina. Ho tosto seguito il suo consiglio e chiesti al Rettore¹ i 12 giorni di congedo. Poi farò la domanda di aspettativa²; che spero saranno decisi ad accordarmi, se bene interpreto quello che Ella me ne scrive. Appunto per *esser sicuro* di ciò io volevo venire a Roma; perché non vorrei che, fatta la domanda, sorgessero intoppi. E bramavo inoltre di sapere *per quanto tempo* mi può essere accordata. Qui mi dicono che per un anno non si può chiedere nella mia posizione; ma per 6 mesi, al più, o per 3 mesi, rinnovabile per gli altri tre. E' così realmente? La prego vivamente ad informarsene. Come Ella ben comprende, per me tre mesi sono poco, quasi nulla; quand'io debba essere obbligato a restituirmi a Palermo in febbraio, va a perdersi metà del frutto che io vorrei ricavare da questa aspettativa. Per far tutto ciò che ho in animo; finire il saggio su Coluccio³, incominciare la stampa dell'epistolario⁴, pubblicare un volume di saggi, con qualche studio nuovo⁵, io ho bisogno di non avere più pensieri riguardo a Palermo — Veda adunque, torno a pregarnela istantemente, di rassicurarmi in proposito e faccia qualche ufficio per aver una qualche promessa che mi si cercherà d'accontentare — Altrimenti io vivrò in mezzo alle solite incertezze che mi tormentano e mi tolgono la calma e la serenità. L'abbraccia

il suo N.

Cartolina postale.

1. Cfr. CDVI, 5.

2. Cfr. CDV, 6.

3. Cfr. CCCLXXXI e 4.

4. Cfr. CXIV, 4.

5. Cfr. CDV, 5.

[Roma, 25 ottobre 1887] *

Mio caro. Sto per partire, e non vorrei più trattare con certe persone. Ma il M. che adesso è insediato al Ministero¹, che è già informato dell'affare, e che dovrebbe aver piacere di mostrarti qualche benevolenza, potrebbe aiutarti². Direi che tu gli scrivessi, e ti offrissi se occorra, di venir qua di persona, secondo quanto ti riferirà.

Torno via domani, stanco e nauseato. Addio Tuo A. D'A.

Cartolina postale.

* Il luogo, la data del giorno e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

1. Si tratta di Mestica che era allora direttore capo della divisione per l'istruzione secondaria classica, al ministero della Pubblica Istruzione.

2. D'Ancona allude alla richiesta di disponibilità da parte di Novati: v. CDV, 6.

Firenze 3 Nov. 87

Mio caro Professore,

speravo vederLa qui di passaggio ed attendevo un suo avviso. Invece saputo che Ella sarebbe arrivato qui venerdì, se non m'inganno, così io che il Rajna si capitò 2 volte alla stazione, senza aver il piacere di vederLa. Me ne duole assai; ma confido di aver presto occasione di restar un poco con Lei.

Da Roma come da Palermo non ho più avuto alcuna notizia. Questo silenzio non è incoraggiante ed io domani o, al più tardi doman l'altro, faccio conto di andare a Roma per tastare il terreno¹. Ho però saputo che l'intenzione di provvedere a P...v...a con il voto antecedente par che duri e che di più qualcuno fa pratiche perché la Fac. di Pa...a indichi al Ministero come candidato preferito, il T...a². A questo modo io sarei del tutto messo da parte e non mi resterebbe più alcuna via di scampo. Proverò a far chiedere a Pavia quanto siano avanzati tali maneggi; ma temo che, come sempre, per me debba andar male anche questa.

Il Bartoli non solo non è più tornato da Fivizzano, ma non mi ha neppur scritto un rigo in risposta alla mia lettera. E a Lei ha scritto? Mi saluti la Sig.^a Adele e i bimbi ed Ella continui a voler bene

al Suo
N.

Cartolina postale.

1. Novati intendeva evidentemente adoperarsi per l'accoglimento della sua domanda di disponibilità: cfr. CDV, 6.

2. La notizia era stata fornita a Novati da Coen, in una lettera del 2 novembre 1887 (da Livorno): « Sono pregato di adoprarmi presso qualche professore di Pavia acciocché quella Facoltà di Lettere, dovendo provvedere alla cattedra di Lett. Italiana, scelga il nuovo insegnante tra i concorrenti di Padova e preferisca il Torracca [...] » (CN, b. 308). Questo progetto non avrà seguito e la cattedra in questione sarà messa a concorso: cfr. CCCXCII, 2.

[Pisa, 3 novembre 1887] *

C. A. Dispiacque anche a me non vedere te e Rajna nel breve nostro soggiorno a Firenze Lunedì. Non so più nulla da Roma, ma penso che ormai sarà bene che tu ci vada da te stesso per tastar terreno, colla scusa di non saper nulla circa l'aspettativa¹. Ignoro che da Pav. si facciano premure pel T.² Quanto a me io lo consigliai a far premure per l'incarico a Pal.³

Il Bartoli è sempre a Fivizzano malato. Credo che tornerà a Firenze uno di questi giorni.

Avrai visto la lettera del Card. nel Resto del Carlino, che domani uscirà anche nel Fracassa⁴. Da essa risulta intanto ben chiaro che il B.⁵ ed io non si diede il voto al M.⁶, e questo è l'interessante.

Addio e credimi Tuo A. D'A.

Cartolina postale.

* Il luogo, la data del giorno e del mese sono dedotti dal timbro postale.

1. Cfr. CDV, 6.

2. Torracca: cfr. CDX e 2.

3. D'Ancona ne scriveva a Torracca agli inizi di novembre del 1887: « Hai creduto opportuno far qualche passo per l'incarico a Palermo? [...] Rimarrei sempre fermo alla combinazione che ti dissi: il N. a Pavia, e tu a Palermo ». La lettera (non datata) si conserva in CD'A I, ins. 15, b. 153.

4. Nel « Resto del Carlino » del 2 novembre era apparsa una lettera di G. CARDUCCI al direttore (datata Bologna, 1 novembre), in merito alle polemiche suscitate dall'esito del concorso di Padova (cfr. CCCLX, 6). Carducci, che era stato attaccato personalmente nell'articolo (non firmato), *Lo scandalo del concorso di Padova*, in CS, 30-1 ottobre, difende la nomina di Mazzoni e chiarifica come la commissione esaminatrice e il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione abbiano agito in piena legalità ed imparzialità. La lettera, a cui il CS del 4-5 novembre ribatté con l'articolo (sempre anonimo), *La difesa del prof. Carducci nell'affare Mazzoni*, venne pubblicata anche nel « Capitan Fracassa » del 3 novembre. Per gli ulteriori sviluppi di questa vicenda, v. oltre le lettere CDXX-III.

5. Bartoli.

6. Mazzoni. Nella citata lettera del CARDUCCI si legge che la « relazione [della commissione esaminatrice] fu opera, non d'una maggioranza, ma accordata tra la maggioranza e la minoranza » e ancora: « nel giudizio circa i titoli del candidato cui la votazione riuscì più favorevole [...] ebbi il piacere di trovarmi d'accordo [...] con i professori Del Lungo e Mestica: e così fu formata la maggioranza ».

Firenze 10 9bre '87

Mio amatissimo Professore,

stamattina ho incontrato per via il signor Cesare, dal quale ho appreso, con quanto rammarico non occorre Le dica, la disgrazia che ha colpito il Suo egregio fratello¹. Ne ho proprio provato il più vivo dispiacere e faccio voti vivissimi, perché la malattia si vada avviando ad una soluzione buona; il che pare si possa sperare dalle notizie d'oggi.

Io sono tornato stamane per l'appunto a Firenze. Mi sono dovuto trattenere alcuni giorni di più di quello che intendevo dapprima di fare, a Roma, perché il Mestica era a Camerino. Tornato lui ho potuto vedere il Segretario Generale² ed il Ferrando, ai quali ho parlato perché favoriscano la mia domanda per l'aspettativa³. Il Mariotti non ha preso troppo sul serio le mie proteste di sentirmi male; e veramente il mio aspetto indica uno stato di salute assai più florido di quello che esso sia in realtà. Ma spero che, dietro le raccomandazioni del Mestica, al quale ho rivolte vive preghiere, non sarà contrario. Essendo scaduto il congedo il Rettore⁴ mi ha telegrafato, quasi intimandomi di recarmi a Palermo; gli ho risposto pur telegraficamente oggi che gli spedivo la domanda per essere collocato in aspettativa; ciò che farò non appena abbia i certificati medici che mi occorrono. Se, come spero, ottengo l'intento, avrò innanzi a me un periodo di tempo assai vasto onde poter lavorare.

A Roma continuavan le chiacchiere intorno al concorso: ed io ho dovuto sopportare una buona parte di quegli incretinosi discorsi⁵. Il Mestica mi ha detto parecchie cose, *ad usum delphini*, credo; e mi ha esasperato vieppiù contro quel brigante dell'Ascoli, del quale Ella avrà veduto la maligna lettera alla *Perseveranza*⁶. Avrà poi letta la inqualificabile lettera carduciana per forzar la mano al Ministro⁷ — Ma ciò che mi ha angustiato di più è quanto, fra tante altre cose, mi ha oggi detto il Bartoli, che nella relazione il Villari dice d'aver letto che si dichiara che *quasi tutti i miei titoli sono di letterature neolatine*⁸. Ora egli dice d'esser certo che questa affermazione non ci può essere nella Relazione perché appunto su questo argo-

mento Loro in Commissione hanno combattuto gagliardamente. Ma il Villari insiste nel dire che così sta scritto... Converrebbe per spiegare quest'imbroglione ammettere che ne sia seguito uno più indecente; che la Relazione sia stata *modificata dopo che era stata concordata*, da chi aveva interesse di farlo! Se ciò fosse sarebbe una cosa addirittura da farabutti — E a me recherebbe un vero danno.

Da Pavia il Merlo mi ha scritto che la Facoltà aveva provvisoriamente provveduto nominando a tenere la cattedra d'italiano il Cana⁹. Quindi non pare che ci sia da sperare nulla... Il Mestica, che io ho messo alle strette, ha detto di non saper assolutamente nulla né delle intenzioni del Ministro, né di quelle della Facoltà — Sarà vero? Ad ogni modo io non sono riuscito a cavargli nulla e temo che le speranze nostre siano state del tutto infondate.

Anche per Palermo si supplirà incaricando il Fraccaroli, professore di greco, di tenere la cattedra per il tempo che il Mestica starà lontano. Nomineranno, pare, prima me; poi, mancando io, lui¹⁰. Tutto questo per escludere il Lombardi¹¹. Il Mestica giura e speri giura che al Ministero non vuol restare. Chi sa se pensa davvero così!

Ella è sempre d'avviso che distrugga la parte del Coluccio stampata¹²? Appena mi sia messo in quiete vedrò di dar mano a continuare il lavoro e penserò seriamente al volume di Studj¹³ — Mi scriva; mi ricordi a tutti e ami sempre il suo povero

Novati

1. Si tratta, come è chiarificato nelle lettere successive (v.), di Giacomo D'Ancona, allora gravemente ammalato a Parigi.

2. Cfr. CCCXCV, 1.

3. Cfr. CDV, 6.

4. Cfr. CDVI, 5.

5. Si allude al concorso di Padova: v. CCCLX, 6.

6. Il 2 novembre 1887 Ascoli aveva scritto al direttore della P: « Vedo [...] implicato il mio nome nella clamorosa polemica sul concorso per la cattedra d'italiano nell'Università di Padova. Circa la quale polemica, mi pare intanto singolare di non vedervi avvertita una cosa notoria; ed è, che il concorso essendo stato aperto per il posto di *ordinario*, la Commissione aggiudicatrice dichiarava di non trovar tra i concorrenti chi meritasse la cattedra con questo grado. La *graduatoria* della Commissione non contempla perciò se non il caso che il Ministero voglia provvedere alla vacanza con uno *straordinario*. Io poi, per più ragioni, non ci sono mai entrato, né ci potevo entrare in questa faccenda [...] ». La lettera fu pubblicata nella P del 4 novembre 1887.

7. Si tratta quasi certamente dell'articolo di G. CARDUCCI, *Ultime parole*, apparso nel « Resto del Carlino » del 6 novembre; ivi, in merito alla proposta avanzata da più parti di aprire un'inchiesta parlamentare sul concorso di Padova, si legge tra l'altro: « [...] se contro il diritto e l'ordine legale avesse a vincer la piazza, se l'amministrazione con travimento impossibile desse contro di me ragione [...] a qualche giornale che scrive male e pensa peggio, io [...] rinunzierei subito all'onore di esser professore delle Università italiane ». Per i precedenti della vicenda, cfr. la cartolina postale CDXI. Era allora ministro della Pubblica Istruzione Coppino: cfr. CCCXXXIV, 5.

8. In realtà questa dichiarazione non compare esplicitamente nella *Relazione* cit. (a CCCLX, 6), dove i commissari osservano soltanto che « le pubblicazioni del sig. Novati dimostrano, innanzi tutto, molta conoscenza della Letteratura medievale (latina e neo-latina) » e che « in questi ed altri scritti, che già gli valsero la nomina di straordinario per le letterature neo-latine, si scorge il frutto di lunghe e pazienti ricerche » (p. 186).

9. Pietro Merlo (Torino 1850-1888)°, ne aveva scritto a Novati in una lettera in data Pavia, 2 novembre 1887 (conservata in CN, b. 719). Giovanni Canna (Casale Monferrato 1832-Gabiano di Monferrato 1915)°, professore ordinario di letteratura greca all'Università di Pavia, ricoprì la cattedra di letteratura italiana (allora vacante in quella stessa Università: cfr. CCCXCII, 2) negli anni accademici 1887-88 e 1888-89, in qualità di incaricato.

10. La supplenza di Novati (rimasta a livello di progetto: v. la nota successiva) era appoggiata dallo stesso Mestica (per cui cfr. CDIX, 1), che gli scriveva il 24 ottobre di quell'anno: « Io poi aveva fermate su te le mie speranze per supplirmi nella cattedra di Letteratura italiana a Palermo, dove per quest'anno scolastico non potrò tornare » (CN, b. 720).

11. In realtà Eliodoro Ignazio Lombardi (Trapani 1834-Palermo 1894)°, insegnerà letteratura italiana all'Università di Palermo, in qualità di supplente, dall'anno accademico 1887-88 a quello 1893-94.

12. Si tratta quasi certamente dei primi tre capitoli sulla giovinezza del Salutati di cui a CCCLXXXI e 4.

13. Cfr. CDV, 5.

CDXIII

NOVATI A D'ANCONA

Firenze 11 9bre 87

Mio buon Professore,

nella mia lettera di jeri non mi sono rammentato di sottoporLe ciò che io penserei di fare rispetto al Coluccio¹.

Io avrei intenzione di metter fuori la prima parte, quale è ora stampata in parte, lasciando stare i primi 4 fogli come sono e de' tre che or si dovrebbero tirare e che io ho ripuliti di nuovo inviando a Lei le 2^{de} bozze che son già impaginate perché le riveda e appunti ciò che Le par da modificare. Così farei per gli altri 3 fogli con i quali la prima parte si chiude.

Finita questa (e sarà affar d'un mese ancora) io mi metterei a scriver la 2^{da} parte e la terza e poi le darei in stamperia, riservandomi in pari tempo di corregger la prima per la ristampa onde completar l'edizione. In questo modo verso la fine dell'anno mi troverei aver pronto tutto il lavoro.

Ho scritto a Milano per veder se l'Hoepli accetterebbe di stampar il volume di Studi che Ella è d'avviso ristampi².

Ha veduto il bell'articolo del *Diritto* sull'eterna questione del concorso³?

Il Graf mi ha scritto oggi che a Pavia parecchi insistono perché s'apra il concorso onde dar modo di presentarsi a quelli che stavolta si sono astenuti⁴; fra gli altri al Borgognoni che conta colà fautori parecchi.

In fretta un abbraccio

dal Suo
Novati

1. Cfr. CCCLXXXI, 4.

2. La risposta di Hoepli sarà negativa: v. oltre a CDXIX e 2; in quanto al progettato volume di Studi cfr. CDV, 5.

3. Nel quotidiano « Il Diritto, giornale della democrazia italiana », era apparso il 9 novembre l'articolo (anonimo) *La questione Mazzoni*, in cui si faceva il punto sulla vicenda del concorso di Padova (per cui cfr. le due lettere precedenti) e si sollecitavano interventi del ministro Coppino o, eventualmente, del Parlamento.

4. Graf ne scriveva appunto a Novati con lettera del 10 novembre, da

Torino (conservata in CN, b. 535): « [...] da Pavia [...] si afferma che quella facoltà chiede con istanza un nuovo concorso [per cui cfr. CCCXCII, 2], e ciò perché possa esser dato modo di concorrere ad alcuni che al passato esperimento [il concorso di cui a CCCLX, 6] non si presentarono ».

CDXIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 12 novembre 1887] *

Mio caro. Puoi credere in che stato d'animo mi trovi. Le notizie sono tutt'altro che buone, accennando a gran prostrazione di forze¹. Pur troppo, non spero bene.

Non ho letto la lettera dell'A.² Scrivo a Ghiron che me la mandi. E' sempre bene sapere che cosa trama e annaspa. Ci dev'essere anche una seconda lettera del C. che ho visto citata nel *Diritto*, ma io non l'ho vista³.

Quel che dice il V. mi pare impossibile⁴. Certo nella relazione si parla dei titoli che l'altr'anno ti hanno valso la nomina a lettere neo latine. Forse anche taluno può trarne il concetto che la maggior e miglior parte dei titoli sia per quell'insegnamento: ma ciò non è detto. E non posso spingermi fino a credere alterazioni nella relazione!

Sono sempre d'avviso di rifare il Col. nella forma definitiva⁵, e accompagnarlo d'un vol. di *Studi*⁶.

Abbi pazienza se son breve. Se ne hai, comunica notizie.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDXII, 1.

2. Si tratta della lettera di Ascoli di cui a CDXII, 6.

3. Nell'articolo di cui a CDXIII, 3 era ripubblicato, in parte, l'intervento di CARDUCCI, *Ultime parole* cit. a CDXII, 7.

4. Villari: cfr. CDXII e 8.

5. Cfr. CCCLXXXI, 4.

6. Cfr. CDV, 5.

[Pisa, 15 novembre 1887] *

C. A. Pel Coluccio fa' come credi, e mandami pure le bozze per una ripulitura¹.

Mi auguro che l'Hoepli risponda affermativamente². Se nel vol. metterai il Paternoster, guarda in uno degli ultimi numeri dell'Arch. Stor. Romano una poesia pubblicata dal Teza. Egli ti fa l'onore di citarti, tu citerai lui³.

Se si apre il concorso per Pavia io non c'entrerò di certo, specialmente se si presenta il B.¹ dopo che il C. ha già detto pubblicamente che gli darebbero la preferenza⁴. Bisognerà eliminare quelli che hanno preso parte a questa commissione⁵, se non si vuole che l'adunanza finisca a pugni.

Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sono le bozze della *Giovinezza Salutati*; cfr. CCCLXXXI, 4.

2. Cfr. CDXIII e 2.

3. L'articolo di NOVATI, *Pater noster* cit. (a X, 2), era segnalato (a p. 225, n. 2) in E. TEZA, *Il sacco di Roma (versi spagnuoli)*, in ASR, X (1887), pp. 203-40; Novati ricorderà a sua volta questo lavoro di TEZA nel suo saggio sulla *Parodia sacra* cit. (a CDV, 5), pp. 227-9.

4. Si tratta di Borgognoni e Carducci, il primo candidato, il secondo membro della commissione esaminatrice del concorso di Pavia: cfr. CCCXCII, 2; D'Ancona, chiamato a far parte della medesima commissione, preferirà rinunciare: cfr. oltre la lettera CDLXXXVII.

5. E' la commissione esaminatrice del concorso di Padova: cfr. CCCLX, 8.

[Pisa, 26 novembre 1887] *

C. A. Non so più nulla di te e dei casi tuoi. Hai avuto nessuna informazione, dopo ciò che mi comunicasti? Ti sei potuto accordare coll'Hoepli o con altri per il volume¹? E l'aspettativa l'hai ottenuta²?

Noi stiamo abbastanza bene, ma le notizie da Parigi non sono punto confortanti³. Non c'è, grazie a Dio, peggioramento; ma neanche veggio nessun positivo miglioramento.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDXIII e 2.

2. Cfr. CDV, 6.

3. Cfr. CDXII, 1.

Firenze, 30 9bre 87.

Mio carissimo Professore,

dal Puini, che ho spesso occasione di vedere all'Istituto, avevo appreso già come pur troppo le condizioni del sig.¹ Giacomo, sebbene non accennassero a peggioramento, fossero rimaste immutate. Non è questo un buon indizio, trattandosi di così fatta malattia ed io faccio vivi voti perché si abbiano presto notizie migliori che valgano a rassicurare tutti loro.

De' fatti miei non Le ho più scritto perché non avevo nulla di nuovo da comunicarle. Riguardo alla domanda da me fatta all'Hoepli non ho mai saputo nulla¹; il Ghiron, a cui mi ero diretto perché ne tenesse parola all'Hoepli, non mi ha più risposto; cosa molto strana e della quale non riesco ad intendere la ragione. Ma questo silenzio non può indicare nulla di buono; è probabile che l'Hoepli non ne voglia sapere. Ed io non so più dove battere il capo. Vorrei, come Ella ben capisce, trovare un editore, che ove non si piegasse ad assumere l'opera a tutto suo rischio, almeno si accontentasse di pagare in parte la stampa. Adesso a chi potrei rivolgermi? Al Lapi Ella non potrebbe toccarne²? Scrivergli direttamente senza aver nulla subodorato delle disposizioni d'una persona che non conosco, mi secca assai. E d'altra parte, ove si metta anche il Lapi fuori di questione, io non veggo a chi possa dirigermi.

Le mando sotto fascia le bozze del 3° Capitolo del Coluccio³ e Le sarò gratissimo se Ella vorrà scorrerle e rimandarmele poi insieme ai 4 fogli già tirati che Le avevo mandato a Volignano, sui quali pure avrei caro che Ella segnasse ciò che Le pare da modificare o da togliere. Questi 9 fogli ora tirati io li farò rilegar insieme dal Loescher sotto un titolo qualunque e li terrò in disparte, per servirmene ove ne venga l'occasione. Il saggio, del quale dovevano far parte, ormai non lo continuerò: e anche questi tre Capitoli dovranno nel libro esser interamente rifiutati⁴. Ora, quando ritorno a Cremona (e sarà verso la metà del mese di Dicembre) mi metterò di proposito a mandar innanzi l'Epistolario⁵ ed il lavoro. E' proprio indispensabile che, perché il secondo riesca bene, il primo sia se non stampato al-

meno in condizione da esserlo senza mutazioni. Confido così di riuscire stavolta a fare opera definitiva.

Della aspettativa non so nulla fino a qui⁶. Il Rettore⁷, al quale saranno ormai 15 giorni che ho spedito la domanda non me ne ha neppure accusato ricevuta; per fortuna era raccomandata.

Il Tocco aveva scritto qualche tempo fa al Cantoni a Pavia per chiedergli se lassù non si deciderebbero a domandare al Ministero che io vi fossi mandato senza concorso ulteriore⁸. Il Cantoni rispose solo pochi giorni fa che e lui e altri sarebbero contenti d'avermi per collega; ma che, ove non si mandasse avanti il concorso, vi sarebbe stato in Facoltà qualcuno che avrebbe proposto di far venire il Mestica; e questi avrebbe certo raccolto i suffragi di tutti. Egli suggeriva quindi di far pratiche col Ministro⁹ perché proponesse lui la cosa; e diceva che, ove ciò accadesse, gli pareva di poter affermare che la Facoltà non avrebbe fatto mal viso alla proposta. Il Tocco allora parlò al Villari della faccenda; ma il Villari gli ha risposto che col Coppino non c'era da tentar nulla perché esso ha più volte detto che né per amici né per nemici, si sarebbe mai indotto a far pratiche presso la Facoltà. E', come Ella vede, un far a scaricaribile; la Facoltà rimanda al Ministro, il Ministro alla Facoltà. Evidentemente non c'è nulla da fare, tranne che aspettare; cosa molto agevole per me soprattutto che ormai non ho più alcuna speranza di veder cangiarsi le mie condizioni.

La prego di ricordarmi caramente alla sig.^a Adele ed ai bimbi. Ella riceva un abbraccio affettuoso dal Suo

Novati

Mi scrive il Ferraj che a Padova il Mazzoni è stato accolto con molta simpatia dai Colleghi e dalla cittadinanza¹⁰.

1. Cfr. CDXIII e 2.

2. Anche questo tentativo andrà a vuoto: Lapi non accetterà infatti (v. oltre a CDXXXIII e 1) di pubblicare gli *Studi* cit. a CCLXIII, 4. Scipione Lapi (Apecchio, Pesaro 1847 - Montecatini 1903) era tipografo e (dal 1881) editore a Città di Castello; su di lui, cfr. A. GIRALDI, *Scipione Lapi*, in *Catalogo* cit. (a XCIV, 5), pp. 1-28.

3. Cfr. CCCLXXXI, 4.

4. Il « libro » è evidentemente la progettata monografia novatiana sul Salutati, per cui cfr. XCIII, 17.

5. Cfr. CXIV, 4.

6. Cfr. CDV, 6.

7. Cfr. CDVI, 5.

8. Carlo Cantoni (Gropello Cairoli 1840-1906)^o, era allora professore ordinario di filosofia teoretica all'Università di Pavia; in quanto alla cattedra di letteratura italiana vacante in questa Università, cfr. CCCXCII, 2.

9. Cfr. CCCXXXIV, 5.

10. Ferrai ne aveva scritto a Novati in una cartolina postale, in data Padova, 28 novembre 1887 (conservata in CN, b. 406).

CDXVIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 1 dicembre 1887] *

C. A. Duolmi sentir che non hai risposta da H.¹ Si potrà sentire se vuoi, il Lapi²; ma bisognerebbe far patti intorno al tempo della stampa e della pubblicazione. Stimo sempre di grande utilità la pubblicazione del vol.

Quanto alla revisione delle bozze la farò volentieri³, ma sarebbe bene tu mi mandassi altra copia per non imbrattar questa, e lasciarti libera la scelta. Le mie bozze rimasero fra le carte della Commissione e le riavrai cogli altri titoli. Se non potessi avere subito altre bozze, imbratterei queste, e tu poi trasferiresti le tue, e le mie osservazioni che accoglieresti, su altra copia.

Hai sentito Loescher⁴? Non credi che Graf potrebbe parlarne?

Noi stiamo bene abbastanza, sebbene le notizie da Parigi ancora non siano quali vorremmo⁵. Se andrai a Cremona a mezzo Dec. fatti prima vedere qua.

Addio in fretta

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Con Hoepli Novati era allora in trattativa per la pubblicazione degli *Studi*; cfr. CDXIII, 2.

2. Cfr. CDXVII, 2.

3. Sono le bozze della *Giovinezza Salutati*; cfr. CCCLXXXI, 4.

4. Il suggerimento di D'Ancona, accolto da Novati dopo qualche perplessità (v. oltre le cartoline postali CDXIX e CDXXIV), porterà a risultati positivi: gli *Studi* cit. usciranno appunto presso Loescher; v. anche oltre a CDXXXIX e 1.

5. Cfr. CDXII, 1.

Fir.^e 2 10^{bre} 87

Mio carissimo Professore,

siccome occorrerebbe del tempo per avere altre bozze¹, così mi pare il miglior partito che Ella si serva di quelle che le ho spedite. Io poi riporterò, come Ella stessa ha pensato, le sue osservazioni e le mie in altra copia di prova che mi farò mandare — E tante grazie di nuovo.

Il Ghiron mi ha finalmente risposto; ma, come prevedevo, l'Hoepli dice di no perché ha troppo lavoro fra mani². Mi sembra che si potrebbe quindi tentare col Lapi³; se Ella volesse scrivergli, l'avrei caro assai. Ove anche da questa parte non si riesca a guadagnare nulla, farò a tempo a trattare col Loescher; ma con lui mi dispiace entrare in trattative per un altro libro, quando non si è ancor concluso nulla rispetto al primo⁴.

Non ho ancora stabilito precisamente quando tornerò a Cremona; ma sarà assai presto, perché così, passati i rigori invernali a casa mia, potrò ritornare con il rinnovarsi della buona stagione a Firenze — Se mi sarà possibile passerò da Pisa onde procurarmi il piacere di rivederLa —

Jeri ho sentito dalla sig.^a Rosina che v'è un miglioramento nello stato del sig. Giacomo e me ne sono assai compiaciuto. Tanti saluti affettuosi

dal Suo
Novati

Cartolina postale.

1. Sono le bozze della *Giovinezza Salutati*; cfr. CCCLXXXI, 4.

2. Cfr. CDXIII e 2; la risposta di Ghiron a Novati, una lettera in data Milano, 29 novembre 1887, è conservata in CN, b. 498.

3. Cfr. CDXVII, 2.

4. Cfr. CDXVIII e 4; il « primo » libro è la *Giovinezza Salutati* che uscirà appunto presso Loescher l'anno successivo.

[Pisa, 8 dicembre 1887] *

C. A. Perch'io scriva al Lapi, scrivimi tu una lettera nella quale mi dirai la materia del vol. e la mole probabile¹. Di più dirai se vuoi compenso, o ti contenti di copie. Forse sarebbe meglio non esiger compenso: ma la pubblicazione a tempo determinato.

Farò le note alle bozze². Tu accetterai quello che ti parrà dei miei imbratti. Qualchevolta mi contenterò d'un segno, per richiamare la tua attenzione. E in generale, darei ai periodi andamenti meno contorti — spesso ad esempj le proposizioni incidentali precedono quelle a cui si appongono — e tempererei o toglierei certe forme figurate.

Addio in fretta Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDXVII e 2.

2. Si tratta delle bozze della *Giovinezza Salutati*; cfr. CCCLXXXI, 4.

Cremona 27 Dic. 87

Mio ottimo Professore,

Ella avrebbe ragione d'essere in collera con me, che da un bel po' non mi sono fatto più vivo e, quel che è peggio, non l'ho nemmeno ringraziata della cura che Ella si è presa di rivedere le bozze di quello sventurato capitolo colucciano¹. Ma la mia fiducia nella sua indulgenza è tanta che mi faccio certo Ella non mi avrà serbato il broncio per questa scappata. La ringrazio adunque un po' in ritardo, ma non per questo meno caldamente, delle sue osservazioni, che ho tutte prese in considerazione e trovate giustissime; e vengo alla cosa che più mi preme: farLe cioè i più affettuosi e cordiali augurî di salute e di prosperità per il nuovo anno. Non occorre che Le dica di far parte di questi augurî caldissimi alla gentile Signora Adele ed ai suoi figliuoli, ai quali del resto ho già pensato a ricordarmi con il solito panettone, che è stato inviato jeri a mezzo ferrovia e che spero arriverà per il capo d'anno ad onta dei molti ritardi ferroviarij, frutto dell'ingombro delle linee e di questa veramente orribile stagione. A mia nipote i dolci per ora non piaceranno molto, temo; ma la prima volta che avrò il bene di rivederla le porterò qualche giuocattolo, che sia il *non plus ultra*... della resistenza.

Come Ella vede sono venuto difilato da Firenze a casa; sebbene mi facesse molta gola il piano di passare per Pisa e trattenermi una giornata con Loro. Ma che vuole? Un noioso articolo che mi saltò in mente di fare per il *Giornale* sulla dispersione della libreria del Boccaccio proprio agli ultimi giorni², mi portò via tanto tempo che ho finito per rinunciare ad ogni pensiero di abbandonare la linea diretta per il ritorno. Del resto io non conto rimanere moltissimo a Cremona e fra un paio di mesi al più tardi sarò di nuovo in Toscana.

Sto adesso, se a Dio piace, correggendo le bozze ultime del mio lavoro sul *Tristan*³; che il Vigo ha stampato a singhiozzi. Appena sbarazzato da questa seccatura mi rimetterò a Coluccio che il regime di vita solitaria da me adottato costerà contribuirà, lo spero, a spinger innanzi. Del Saggio, presentato al concorso,

non manderò più avanti la stampa; i sette fogli tirati li faccio riunire insieme e li terrò da parte per servirmene ove ne venisse l'opportunità⁴.

Il Ministero, non se gliel'abbia scritto, mi ha accordata l'aspettativa per ragioni di salute a cominciar dal dicembre⁵. Lo stipendio, siccome non ho gli anni di servizio prescritti per aver la metà, è ridotto ad un terzo.

Non Le ho mai mandata la nota de' miei lavori che potrebbero formar parte del volume progettato⁶, perché mi mancavano quasi tutti, essendomi servito delle poche copie che avevo ancora per il concorso⁷ (dove mi son tornati assai decimati). Adesso, dopo matura riflessione, ho compilato l'elenco che Le accludo, intorno al quale Ella mi vorrà dare il suo avviso⁸. Di scritti ristampabili in un volume che possa venir letto da un pubblico un po' più largo di quello al quale mi dirigo abitualmente Ella vedrà che ne ho pochi. Né d'altra parte mi sento in vena di promettere che aggiungerò a quelli indicati altri scritti nuovi. Come posso infatti metter tanta carne al fuoco? Io in questo anno voglio terminare in qualunque modo Coluccio; e se mi distraigo troppo, non ci arrivo più. Invece come è necessario che mi tolga di fra i piedi questo nefastissimo lavoro!

Non so più nulla delle condizioni del sig.^r Giacomo, dacché ho lasciato Firenze, ma spero che il miglioramento avrà continuato. Mi scriva presto. Buon anno! E un abbraccio affettuosissimo

dal tutto e sempre Suo
Novati

Ho visto annunciata nella *Nuova Antol.* la pubblicazione fatta dal Morpurgo del noto frammento Ashburnh., del poemetto imitato dal *Rom. de la Rose*. E' uscita realmente⁹? Lei l'ha avuta?

Se Ella invia quest'elenco al Lapi¹⁰, come aveva intenzione di fare, chiegga pure un certo numero di copie e sollecitudine nella stampa: di compenso pecuniario credo anch'io sarà meglio non far domanda.

1. Sono le bozze della *Giovinezza Salutati*; cfr. CCCLXXXI, 4.

2. Si tratta della recensione di F. NOVATI a A. GOLDMANN. — *Drei italienische Handschriftenkataloge* s. XIII-XV. Estr. dal *Centralblatt für Bi-*

bliothekwesen, anno IV, fasc. 4, aprile 1887 (pp. 137-155), apparsa in *GSLI*, X (1887), pp. 413-25.

3. Cfr. CCCLXXV, 6.

4. Cfr. CCCLXXXI, 4.

5. Con decreto del 9 dicembre di quell'anno Novati era stato « collocato in aspettativa per motivi di salute »: cfr. BUI, 1888, *Provvisioni*, p. 8.

6. Cfr. CDV, 5.

7. Novati allude al concorso di Padova: v. CCCLX, 6.

8. L'elenco non è conservato.

9. Cfr. CCCLXXXII, 4; nella NA, s. 3^a, XII (1887), p. 584, era apparso il seguente annunzio: « Il dottor Salomone Morpurgo ha pubblicato per le nozze di un amico (Bologna, Zanichelli) un curioso frammento d'una versione in rima, del sec. XIV, fin ora sconosciuta, del *Roman de la Rose* ».

10. E' l'elenco di cui a n. 8.

CDXXII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 28 dicembre 1887] *

C. A. Hai fatto bene a scrivermi, perché cominciavo a mormorare sul conto tuo, e temevo ti fossero spiaciute le troppe osservazioni delle quali avevo lardellato i margini della copia¹. Ho scritto subito al Lapi, e ti comunicherò la risposta appena l'avrò². Gli ho detto che mi dica, accettando, quanto tempo vorrebbe a comporre le pagg. indicate, impegnandomi che l'originale per cominciare sarebbe dato subito, e via via senza interruzione. Alla nota avrei aggiunto il Mussato³.

L'Adele e i figliuoli ti ringraziano e salutano e mandano mille augurj. Grazie pel panettone che ancora non è giunto.

Le notizie di Giacomo sono po' migliori, ed ha cominciato ad alzarsi. Ma rimarrà purtroppo sempre un invalido!

Il famoso opuscolo del Morpurgo non è ancora uscito a luce: almeno io non l'ho veduto⁴.

Addio e buon anno

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Il luogo di partenza, la data del giorno e del mese sono dedotti dal timbro postale.

1. Si tratta delle bozze della *Giovinetta Salutata*.

2. Cfr. CDXVII, 2.

3. E' la nota di cui a CDXXI e 8; il « Mussato » è probabilmente identificabile coi *Nuovi studj* novatiani cit. a CCLXXXVIII, 2.

4. Cfr. CCCLXXXII e 4.